

LXXXII SEDUTA**MARTEDI 15 LUGLIO 1975****Presidenza del Presidente CONTU****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	2789
Congedi	2787
Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	2787
Disegno di legge: "Provvedimenti in favore della zootecnia per l'incremento della produzione della carne". (109) (Discussione):	
MEDDE	2790
ISONI	2792
MURAVERA, relatore di minoranza	2793
MULAS	2798
MONNI PIETRO	2799
FRAU	2800
ZURRU, relatore di maggioranza	2803
MADDALON, relatore di minoranza	2804
Giuramento di consigliere regionale:	
PRESIDENTE	
NUVOLI	
Interpellanze (Annunzio)	2789
Interrogazioni (Annunzio)	2788
Mozione (Annunzio)	2788
Rinvio di legge regionale:	
PRESIDENTE	2789
Risposta scritta a interrogazioni	2788

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 giugno 1975, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Murru, 30 giorni; Baghino, 10 giorni; Massia, 10 giorni. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

Dalla Giunta regionale:

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 92 dell'11 aprile 1975 relativo al prelevamento della somma di lire 782.164 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 26611 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 93 dell'11 aprile 1975 relativo al prelevamento della somma di lire 15.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 26607 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975";

"Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975";

"Proroga del termine stabilito dall'articolo

20 della legge regionale 22 gennaio 1975; n. 4”;

“Controlli sugli enti locali”;

“Norme in materia urbanistica e misure provvisorie di tutela ambientale”;

“Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975”;

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4 e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale. Istituzione del quarto collegio elettorale e del collegio unico regionale”;

dai consiglieri Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru:

“Contributi agli enti locali territoriali per la istituzione del servizio di guardia medica notturna e festiva”.

Risposta scritta ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Offeddu sulle difficoltà funzionali del servizio antincendio nella Barbagia di Bitti e sulla necessaria ristrutturazione del servizio medesimo”. (118)

“Interrogazione Tedesco sulla drammatica situazione del Villaggio San Camillo di Sassari”. (225)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla gestione del servizio telefonico da parte della SIP” (29)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

rogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Interrogazione Medde-Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla revisione periodica degli automezzi a Ghilarza” (252)

“Interrogazione Loretto-Zurru-Isoni-Saba sulla grave degradazione del lago di Baratz” (253)

“Interrogazione Lippi sull'accentuarsi dei mali ecologici del Tirso” (254)

“Interrogazione Loffredo-Maddalon-Berlinguer, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dell'aeroporto militare di Alghero” (255)

“Interrogazione Isola sulla mancanza dello zucchero in Sardegna” (256)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di sistemare urgentemente il tratto di strada (meno di un chilometro) che corre fra il centro abitato di Talana ed il bivio della strada per Urzulei” (257)

“Interrogazione Orrù-Muledda-Muravera-Sini-Corrias-Puggioni sulla situazione nei cantieri della SIRON di “Perd'è cuaddos” di Isili” (258)

“Interrogazione Orrù-Sini-Muravera-Muledda-Macis-Corrias, con richiesta di risposta scritta, sulla squadra antincendio della zona di Siniscola” (259)

“Interrogazione Macis-Raggio-Birardi-Puggioni-Careddu Franca-Corrias sulle misure necessarie per garantire il libero accesso al mare sulle coste della Sardegna” (260)

“Interrogazione Orrù-Sini-Muledda-Muravera-Maddalon-Mancosu-Melis Egidia-Usai-Granese-Macis-Corrias sul progetto di costruzione di una porcellaia in agro di Sindia” (261)

“Interrogazione Lippi sui gravissimi danni prodotti alle colture cerealicole di Mogorò dal-

l'incendio del 29 giugno 1975" (262)

"Interrogazione Lippi sull'applicazione dei benefici di cui alla legge n. 336 ai dipendenti dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST)" (263)

"Interrogazione Medde-Corona, con richiesta di risposta scritta, sul provvedimento di trasferimento ad Oristano dell'Ufficio del Catasto di Ghilarza" (264)

"Interrogazione Medde-Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata istituzione in Oristano della sede provinciale dell'ENPAS" (265)

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di ridare nerbo alla Sagra del Redentore e rilanciare il Premio letterario "Grazia Deledda" " (266)

"Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla insufficiente dotazione di acqua potabile agli ospedali ed ai centri di cura a causa delle restrizioni nella erogazione pubblica" (267)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Interpellanza Lippi sulla responsabilità politica del clamoroso fallimento della SELPA e sull'inqualificabile comportamento dei fratelli Piras" (119)

"Interpellanza Muledda-Usai-Cardia-Granse-Puggioni-Loffredo-Marras sul programma di interventi previsti a norma della legge 865 per l'edilizia economica e popolare" (120)

"Interrogazione Lippi - Chessa - Offeddu sul disagio delle Società di autolinee private in concessione e sui mancati impegni della Giunta re-

gionale in favore delle medesime" (121)

"Interpellanza Usai-Granse-Cardia Maria Rosa-Muledda sull'assistenza ospedaliera in Sardegna" (122)

Rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale, in data 7 luglio 1975, ha rinviato la legge regionale 22 maggio 1975, concernente: "Compiti della Regione nella programmazione".

Giuramento di consigliere regionale.

PRESIDENTE. Constatato che è presente in Aula il consigliere Francesco Nuvoli lo invito a prestare il giuramento prescritto dall'articolo 23 dello Statuto speciale per la Sardegna e dell'articolo 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250.

Leggo pertanto la formula del giuramento alla fine della quale il dottor Francesco Nuvoli pronuncerà la parola "giuro":

"Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione autonoma della Sardegna".

NUVOLI (D.C.). Giuro.

PRESIDENTE. Al nuovo collega il più cordiale benvenuto a nome di tutti i colleghi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che la Commissione speciale per la programmazione regionale ha espresso il proprio parere sulla proposta presentata dall'Assessore al bilancio, di concerto con l'Assessore all'industria, sui criteri e i parametri per la determinazione dell'entità dei contributi da attribuire alle iniziative industriali a valere sul titolo di spesa 5.4.01 (stanziamento lire 23 miliardi) del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita. Tale parere è stato espresso in data 2 luglio '75.

Comunico che la quinta Commissione per-

manente ha espresso il proprio parere in merito alla proposta di istituzione di una divisione di medicina e di un servizio di dialisi presso l'Ospedale di La Maddalena.

Comunico ancora che la quinta Commissione permanente ha espresso il proprio parere in merito al programma di spesa per gli incentivi alla formazione professionale per l'anno addestrativo '74 '75. Titolo di spesa 5.5. 08 del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Infine la Commissione permanente industria, commercio e artigianato, ha espresso in data 2 luglio '75, il proprio parere in merito alla partecipazione al capitale della SFIRS. Titolo di spesa 5.4.04 del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Tutti i pareri sono in corso di distribuzione ai consiglieri regionali.

Discussione del disegno di legge: "Provvedimenti in favore della zootecnia per l'incremento della produzione della carne" (109)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Provvedimenti in favore della zootecnia per l'incremento della produzione della carne", relatori per la parte prima, per la maggioranza Zurru, per la minoranza Maddalon e Muravera; relatori per la parte seconda, per la maggioranza Mela, per la minoranza Mancosu.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel luglio 1971, primo ed unico in quest'Assemblea, rappresentavo il preoccupante problema della produzione della carne e l'urgenza di una sua soluzione per il conseguimento di risultati positivi e duraturi. In quella occasione denunciavo specificamente l'indebitamento verso l'esterno della nostra bilancia alimentare, che si traduceva nella imposizione del 53 per cento della carne bovina consumata, di 17 mila quintali di carne suina e di 2.400 quintali di pollame e di conigli. Da allora il quadro alimentare, purtroppo, è notevolmente peggiorato,

sia per la diminuita produzione interna della carne e sia per la cresciuta domanda.

Sono così trascorsi ben quattro anni senza che le varie Giunte abbiano affrontato in modo concreto il problema ed è stato necessario oltre un anno perché potesse sottoporsi al nostro esame il provvedimento regionale di attuazione della legge nazionale 18 aprile 1974, numero 118, relativo all'immediata salvaguardia del patrimonio zootecnico e all'incremento della produzione della carne, ritardo, quindi, grave e ingiustificabile.

Non condivido, invece, certe critiche formulate dal Gruppo comunista, quali il mancato accreditamento dei fondi ed una non meglio precisata slegatura del disegno di legge dalla realtà sarda.

Inoltre, il provvedimento in esame, non contrasta, a mio parere, con il Piano della pastorizia, ma caso mai lo integra e ne anticipa certi risultati che tutti noi ci auguriamo positivi. La critica comunista sul ritardo di questo provvedimento, mal si concilia con l'altra critica, formulata dallo stesso Gruppo politico, circa il mancato raccordo e collegamento del provvedimento con i vari piani-carne preannunciati—ed io soggiungo sempre rimaneggiati—dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'IFIM.

E' appena da osservare che a tutt'oggi non esiste un progetto carne definitivo da parte dei predetti enti.

La concessione di incentivi per vitelli di ambo i sessi di razza sarda (prescindendo dall'elemento ponderale) mi trova momentaneamente consenziente, in base ad una valutazione obiettiva della realtà attuale sarda, ma sono del parere che per il futuro bisogna diffondere al massimo l'incrocio industriale tra bovini da carne e di accertato pregio genetico in modo da ottenere vitelli capaci di garantire la migliore produzione, sia in senso qualificativo che quantitativo.

Nessuno di noi deve dimenticare che la produzione della carne bovina rimane e più ancora rimarrà nel tempo la struttura portante dell'allevamento animale.

E' notorio, infatti, che il consumo della carne ovina è limitatissimo anche tra le nostre popolazioni rurali, le quali preferiscono la carne di

vina.

A dimostrazione della fondatezza della mia affermazione, posso citare che nel '72 l'Italia ha importato carne bovina per 425 miliardi; nel '73 per 740 miliardi e nel '74, nonostante la sospensione dell'importazione a decorrere dal luglio scorso, oltre 1000 miliardi, e cioè, in altri termini, in soli due anni l'importazione della carne bovina da parte dell'Italia si è duplicata. La Regione deve quindi assicurare un più adeguato sostegno finanziario.

Negli Stati Uniti d'America l'agricoltura, in senso lato, è concepita e trattata come servizio sociale e quindi incoraggiata e sorretta massicciamente. *(Interruzione).*

Tutta la politica americana dei prestiti si regge sull'elemento della fiducia, sorretta con larghissimi finanziamenti pubblici. La misura degli incentivi previsti nel disegno di legge in esame è invece insufficiente: basta considerare che il vitello alla nascita, che normalmente avviene nel mese di dicembre, costa non meno di 65-70 mila lire, e che lo svezzamento e la tenuta in stalla, da giugno a settembre, comporta una spesa complessiva di circa 150 mila lire, alle quali si devono aggiungere le spese di ingrasso per oltre 80 mila lire. A parere degli esperti occorre quindi un premio non inferiore alle 50 mila lire per potere attenuare, se non eliminare, il grave squilibrio tra gli elevati costi di produzione e i bassi prezzi di realizzo.

Altra critica del Gruppo comunista che, a mio avviso, non regge, è quella relativa agli incentivi previsti per i soggetti da ingrasso di provenienza extra-aziendale. L'attività di ingrasso, sorta in Italia nel lontano 1959, è praticata in ogni paese economicamente progredito, sia esso a regime libero o a regime collettivistico. La differenza è che nel primo caso l'allevatore o ingrassatore è un privato cittadino, mentre nel secondo è lo Stato. Ma ciò dimostra ampiamente l'opportunità e l'utilità dei due distinti processi. In Italia i vitelli da ristallo sono passati da 342.348 nel 1960 a 1.614.880 nel 1972.

Onorevoli colleghi, al consumatore interessa solo ed esclusivamente che il mercato sia ricco di carne, ben sapendo che con l'aumento del prodotto diminuisce il relativo prezzo: è questo

il nocciolo della questione. Non dobbiamo insistere, a mio parere, nella politica assistenziale e contadina. La politica dell'incremento della carne deve essere vista in un'ottica più ampia e più avanzata, e non invece ancorata a ristrette concezioni ideologiche o di classe.

Per quanto riguarda le porcilaie, la limitazione dei benefici posta per non oltre un massimo di 40 posti scrofa, a mio avviso, non ha senso. Non ha assolutamente senso! Chi intende costruire una porcilaia per 100-200 scrofe (non sono 10.000) viene escluso dai benefici di legge. Ma che senso ha?

Onorevoli colleghi, bisogna con urgenza assoluta favorire una zootecnia a livello europeo, e quindi imprenditoriale e competitiva, abbandonando una volta per sempre quella a dimensione curtense.

Parimenti da escludersi è la posizione del Gruppo comunista, tendente ad opporsi alla concessione degli incentivi per i vitelli nati sin dal primo giugno 1974, con lo specioso motivo che in tal modo si favorirebbero pochissimi proprietari, colpevoli soltanto ed esclusivamente di essere stati preveggenti nell'essersi forniti di mangime e di foraggio e di aver mantenuto in vita il vitellame.

Non è certamente questo il modo di incoraggiare gli allevatori evoluti e preveggenti; è nostro dovere, anzi, favorire la trasformazione dei nostri tradizionali allevatori in autentici imprenditori. Pertanto bisogna, urgentemente, diffondere al massimo le più progredite tecniche di alimentazione del bestiame; favorire con premi consistenti e non da elemosina le colture foraggere; creare mangimifici regionali che provvedano all'approvvigionamento dei magimi agli allevatori a prezzi di puro costo. Non dimentichiamoci che il nostro bestiame quasi ogni anno è sottoposto a due gravi periodi di crisi: agosto-ottobre e dicembre-gennaio. Per 5 mesi all'anno, quindi, si trova in regime di sottoalimentazione, con grande danno sulla produzione qualitativa e quantitativa della carne e del latte. E perché? Perché mancano proprio quelle scorte di foraggio che i colleghi comunisti vorrebbero condannare solo per spirito di classe. Purtroppo l'87 per cento del foraggio in Sardegna viene utilizzato allo stato

verde. Non abbiamo ancora iniziato i primi passi per un'agricoltura e una zootecnia che si avvicinino ai livelli degli altri paesi europei e extra europei. La colpa è anche e soprattutto di noi politici che abbiamo educato gli allevatori alle stesse attese e alle provvidenze messianiche di "mamma Regione"!

Pregiudiziale quindi ad una effettiva politica di salvaguardia del patrimonio zootecnico e dell'incremento della produzione della carne è, a mio parere, ripeto, la risoluzione del problema dell'alimentazione del bestiame. Sono due aspetti di un'unica medaglia: l'uno non può prescindere dall'altro.

Il disegno di legge in esame è comunque, pur con i suoi difetti e le sue deficienze, un provvedimento di aiuto alla nostra zootecnia ed io, pertanto, dichiaro di votare a favore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 18 aprile 1974, numero 118, è stata varata nel tentativo di ridurre a dimensioni tollerabili il saldo negativo della bilancia dei pagamenti sia nei confronti dei paesi della Comunità Economica Europea, sia nei confronti di Paesi terzi a seguito del costante aumento del consumo e del prezzo della carne. Il provvedimento, assunto in un momento di particolare emergenza e di grave recessione, torna acconcio anche per la nostra Isola che risulta debitrice verso l'esterno di circa 16 mila tonnellate di carne per anno, provocando una costante e imponente emorragia delle scarse risorse finanziarie di cui a fatica possiamo disporre.

Ed ecco il disegno di legge numero 109, predisposto dalla Giunta regionale in attuazione della legge nazionale numero 118 ed emendato dalla terza Commissione consiliare, giungere in Aula alla ricerca dell'assenso di questa Assemblea, che—sia lode al vero—ha sempre recepito con grande sensibilità, emendato con competenza e sollecitudine i provvedimenti tendenti a sciogliere i nodi che tengono inchiodata alla povertà la nostra gracile economia.

Bene hanno operato sia la Giunta che la ter-

za Commissione, tentando di adeguare i dettati della legge numero 119 alla realtà sarda e più particolarmente alle peculiari caratteristiche degli allevamenti zootecnici e della nostra più classica ed arcaica pastorizia.

Forse il provvedimento potrà anche essere definito carente, incompleto, lacunoso, però resta il fatto che, stante l'impossibilità di risolvere con un solo colpo tutti i gravi e annosi problemi legati all'industria armentizia e all'industria della carne, il disegno di legge 109 apre prospettive nuove dinanzi a quanti, sebbene assaliti da difficoltà immani, hanno coraggiosamente continuato a credere nella grande ed insostituibile funzione dell'attività pastorale e zootecnica.

Certo, mi pare di sognare se penso che fino a qualche giorno fa lo Stato italiano concedeva premi per l'abbattimento delle vacche, per la distruzione degli allevamenti, per l'annientamento delle sorgenti di un bene, la carne, cui la mancanza e scarsità hanno causato serie e quasi letali ferite all'economia nazionale e vieppiù alla economia sarda, per la quale l'attività armentizia costituisce una delle principali fonti di reddito.

Ora, capitati come siamo in un argomento attinente, non può essere taciuta la apprensione in noi suscitata dalla decisione del CIPE che avrebbe con sua delibera approvato l'installazione nell'isola di un allevamento di suini di dimensioni eccezionali e comunque tali da impensierire non poco sulle sorti del nostro assetto economico, che per le sue dimensioni limitate, dispersive e abbastanza precarie, e quindi sorrette da difficili equilibri, paventa sempre maggiori sventure alla vista di iniziative che potrebbero avere effetti dirompenti e travolgenti da coinvolgere come in un diluvio tutto il settore dell'allevamento.

Noi chiediamo infatti piogge salutari e opportune, non uragani e alluvioni.

Noi temiamo che ai sardi altro non resti in prospettiva, se non un bagno nel petrolio grezzo, che un'isola sommersa da montagne di letami suini, di difficile utilizzazione.

Un'interrogazione, presentata a firma di uomini del nostro Gruppo, ha voluto suonare di campanello d'allarme: diffidiamo in molti del massacro delle vacche, propugnato e imposto dai

grandi esperti ministeriali di quel settore, e temiamo siano gli stessi esperti di allora o i loro allievi a regalare alla Sardegna questo uragano di porci.

Purtroppo la storia lontana e recente ci insegna che quando noi iniziamo a temere il disastro, lo abbiamo già in casa! Così è stato in troppe occasioni e del resto quattro sardi disposti a fare da battistrada e da araldi a ogni avventuriero pronto a sbarcare sulle nostre coste, si possono sempre rimediare. Su questo problema, abbiamo voluto richiamare l'attenzione dell'Assessore competente e della Giunta regionale, e ci riserviamo di ritornare sull'argomento in altra occasione che speriamo prossima.

Comunque noi approviamo il disegno di legge 109, che è destinato a incentivare e incoraggiare medie e piccole iniziative assunte da chi all'attività agricola e all'allevamento del bestiame dedica tutte le proprie energie e i propri mezzi. E' inutile sottolineare che il disegno di legge 109 è aperto a tutti gli apporti costruttivi e migliorativi e che la Democrazia Cristiana è disponibile ad accettare modifiche atte a rendere più efficace e più incisiva l'azione che la pubblica amministrazione si propone di svolgere per incentivare e sviluppare un settore dal quale l'economia italiana ha molto da attendersi e per il quale la Sardegna, coi suoi pastori e allevatori, ha chiara e incontestata vocazione.

Noi ci riterremmo abbastanza fortunati se questo modesto quanto provvido intervento dovesse, come speriamo, contribuire a promuovere il pastore ad allevatore, il classico frustrato coltivatore diretto ad imprenditore agricolo. Lo sforzo che si vuol compiere tende sì a incrementare e migliorare la produzione della carne, ma sarebbe questo un risultato importante quanto parziale, se l'intervento voluto dalla legge 118 e recepito dal disegno di legge numero 109 non conseguisse il fine di offrire strumenti idonei alla promozione economica, intellettuale, morale e sociale di tutti gli operatori del settore zootecnico e del mondo pastorale.

La Democrazia Cristiana su questa strada cammina da sempre e si propone di percorrerla fino in fondo. Spetta a noi procedere al recupero del tempo perduto, correre all'eliminazione di

errori incredibilmente perpetrati, promuovere con tutti i mezzi disponibili il rilancio di un'attività, ora negletta, ma che per secoli fu quasi da sola a garantire il minimo vitale e la sopravvivenza del nostro popolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muravera. Ne ha facoltà.

MURAVERA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando sette mesi fa l'onorevole Moro assunse la Presidenza del Governo, all'atto delle dichiarazioni programmatiche, disse che i punti prioritari attorno ai quali si sarebbe svolta l'azione del Governo con maggiore incisività sarebbero stati quelli dell'edilizia, dell'energia e dell'agricoltura.

Sappiamo che molto poco e quasi nulla è stato fatto per l'edilizia e per l'energia; pochissimo, a tutt'oggi, è stato mantenuto degli impegni relativi agli interventi nel settore agricolo. Si parla, oggi, di un piano di emergenza per il rilancio della economia: crediamo che in questo piano di emergenza rientrino anche le norme e gli interventi a sostegno dell'agricoltura.

Il Ministro Marcora in questi giorni ha annunciato, a nome del Governo, che si intende portare avanti un piano zootecnico per una somma di 1000 miliardi, da ripartire in 200 miliardi all'anno per la durata di 5 anni. Si annuncia una nuova legge sul credito in agricoltura, ma non si hanno notizie sulla reale entità e la reale disponibilità dei mezzi finanziari che lo Stato intende destinare a questo settore. Non si precisa ancora se saranno le Regioni a regolare l'utilizzazione dei finanziamenti, non si dice una parola sul controllo pubblico dei mezzi tecnici. Non si dice che cosa intenda fare il Governo per quanto riguarda la remuneratività dei prezzi agricoli, naturalmente da ottenere parallelamente alla difesa del potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori, utilizzando anche la leva delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli a preminente o parziale partecipazione statale. Si fa un gran parlare a livello governativo degli interventi in agricoltura, ma non vi è a tutt'oggi niente di preciso, in un periodo in cui da parte delle organizzazioni professionali, da parte di enti vari, che

massa, fanno capo a partiti e ad organizzazioni di vi è un accresciuto, notevole interesse per quanto riguarda i problemi dell'economia e per quanto riguarda in special modo i problemi dell'agricoltura. Negli ultimi 15 giorni ci è stato il Congresso nazionale della Feder-Mezzadri, vi è stata la Conferenza Nazionale degli allevatori, vi è stata una giornata di lotta per il rinnovamento agricolo, giornata di lotta promossa a cura della Federazione Nazionale Sindacale Unitaria, su 10 punti di un programma agrario di forte impegno.

Vi è stato inoltre un convegno dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole sulla politica comunitaria, e vi sono state anche le conclusioni molto importanti del Consiglio Nazionale della Coltivatori Diretti che ha ribadito, più o meno, gli indirizzi e le linee di azione che erano scaturite l'anno scorso al convegno di Montecatini. Dal convegno dei coltivatori diretti, come dagli altri convegni che ho citato poco fa, sono venuti veramente degli allarmi per quanto riguarda la situazione agricola italiana, perché la situazione è colleghi, a questo punto veramente catastrofica.

Il quadro è allarmante, per non dire disastroso, soprattutto per quanto attiene al commercio del bestiame; il nostro Paese è diventato un'area in cui si è andata sempre concentrando l'offerta internazionale per la vendita della carne, con grave pregiudizio per l'attività dei nostri allevatori. Assistiamo inoltre a una politica deteriore per quanto riguarda l'agricoltura da parte della CEE. Il 1975, ha rivelato a tutti, anche alle forme politiche che credevano e che credono ancora nella CEE e a quelli che avevano rivolto critiche fondate alla politica comunitaria quanto questa politica non abbia solide basi, ma soprattutto in Italia, quanto sia instabile, quanto certe norme, certe direttive, certe leggi venute dalla comunità Europea non solo non abbiano per niente risolto i problemi, ma come manchi la volontà di avviarli a soluzione. Se la situazione in agricoltura, oggi in Italia, è pesante, noi la dobbiamo addebitare non solo ai mancati interventi da parte del Governo nazionale, ma agli interventi sbagliati da parte della Comunità Economica Europea.

Oratori di altra parte politica hanno ribadito gli errori da parte del MEC per quanto riguarda il protezionismo dei prezzi: protezionismo, diciamo noi, che è servito come coperchio alla arretratezza in modo particolare nel Mediterraneo. Oggi stiamo arrivando al punto che, mentre si parla di cooperazione a livello internazionale, mentre, si parla di apertura anche nei confronti dei Paesi mediterranei, il nostro Paese è costretto a dire no a determinati rapporti con la Tunisia e con l'Algeria, perché intende proteggere i prodotti del Meridione, l'agricoltura del Meridione, un'agricoltura arretrata, un'agricoltura arcaica, anche se certamente è arretrata e arcaica anche l'agricoltura di tanti e tanti paesi mediterranei.

Il Mercato Comune è intervenuto in tanti anni con migliaia e migliaia di miliardi, ma non per cambiare le strutture, non per far sì che l'agricoltura italiana, l'allevamento del bestiame in Italia fosse competitivo, non per dare garanzia di migliori condizioni di vita agli allevatori, ma semplicemente per proteggerli per quanto riguarda i prezzi dalla concorrenza di paesi più fortunati, di zone più ricche o di zone migliori della nostra. Abbiamo assistito alla guerra del vino, probabilmente la guerra del vino si ripeterà, probabilmente assisteremo non soltanto alla guerra del vino, ma alla guerra della carne, alla guerra di tanti e tanti altri prodotti del nostro Paese.

La politica comunitaria—ho detto—è stata fallimentare ed è intervenuta ad aggravare la situazione in Italia, aggiungendosi alle inadempienze da parte del nostro Governo, alla insensibilità da parte di chi ha diretto i Governi nazionali in Italia da tanti anni a questa parte. E' vero che il patrimonio zootecnico del nostro Paese è in continua diminuzione; si è ridotto dal 1971 al 1974, ma si è anche paurosamente ridotto in questi 6-7 mesi del 1975.

Nel dicembre 1974 i bovini in Italia erano complessivamente 8.147.000, e precisamente circa 250.000 in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, cioè i bovini da carne sono diminuiti in Italia in un solo anno di oltre 250.000 unità. Le bovine da riproduzione registravano alla stessa data 3.650.000 capi contro i 5.100.000 del 1971. Qui i dati sono ancora più paurosi, ancora più terribili: nel giro di 4 anni, abbiamo a-

vuto una diminuzione di circa 2 milioni di bovini. L'allevamento dei suini ha subito l'anno scorso (mi riferisco al '74) una gravissima crisi, per cui si è verificato un aumento del 16,72 per cento delle importazioni di carni fresche e del 29,13 per cento di carni congelate, nonché un incremento delle importazioni di animali vivi pari al 64 per cento. Il *deficit* della bilancia lattiero-casearia, inoltre, è passato l'anno scorso da 280 a 400 miliardi di lire. Il *deficit* della bilancia commerciale, per quanto riguarda l'acquisto di prodotti alimentari, assomma nel '74 a 3.000 miliardi; se aggiungessimo i prodotti, le essenze forestali, arriviamo a un *deficit* di 4.000 miliardi. Ne esce perciò un quadro veramente allarmante, un quadro che ci deve preoccupare.

Qui andiamo da tanti mesi sostenendo che bisogna intervenire in agricoltura, che bisogna cambiare indirizzi, che non bisogna ripetere gli errori del passato; ciò nonostante si ripercorrono le vecchie strade. Qui al Consiglio regionale, come succede anche a livello nazionale, non usciamo fuori dalle denunce, non usciamo fuori dai provvedimenti dispersivi, dai provvedimenti disorganici che caratterizzano sia la politica nazionale che la politica regionale.

Per quanto riguarda il progetto di legge che stiamo discutendo, il numero 109, il Gruppo comunista in Commissione si è adoperato perché il disegno di legge venisse modificato. Pochissime delle richieste di modifiche presentate dai Commissari sono state accolte; non solo, ma in Commissione ci siamo sentiti rivolgere la strana accusa, da parte di chi ha ritardato anche l'attuazione di questo provvedimento, di essere noi a non volere le leggi, di essere noi a ritardare i provvedimenti a favore dell'agricoltura, come di altri settori. Noi respingiamo nettamente questa accusa e rimarchiamo ancora una volta le responsabilità della Giunta per quanto riguarda sia l'adeguatezza dei provvedimenti che per quanto riguarda la tempestività nella loro presentazione.

La legge statale numero 118, del 18 aprile 1974, si propone di intervenire a sostegno della nostra zootecnia, resa debole, come detto prima non solo dall'errata politica comunitaria sinora perseguita e dalla concorrenza esercitata nei confronti della zootecnia italiana da quella più pro-

gredita, più sviluppata e più competitiva di altri paesi (non dimentichiamo che ogni giorno entrano in Italia 5.000 capi di bestiame vivi dalla sola Francia, senza contare il bestiame che importiamo quotidianamente da paesi extracomunitari e da altri paesi della Comunità), ma anche dall'elevatissimo aumento dei costi di produzione. In questo periodo abbiamo assistito ad un ulteriore aumento dei costi del mangime e dei costi dei mezzi tecnici necessari alla produzione in agricoltura. Non va dimenticato, infatti, che in questi ultimi due anni i prezzi dei mezzi tecnici, sia di quelli dei mangimi e dei foraggi, hanno subito degli aumenti vertiginosi.

Tutto ciò ha contribuito a rendere più precarie e più difficili le condizioni nel settore dell'allevamento. Si è assistito parallelamente a un duplice fenomeno, anche in Sardegna, ma in modo particolare nelle regioni dell'Italia settentrionale: alla chiusura di parecchie stalle, alla vendita e all'abbattimento del bestiame giovane da una parte, ed alla importazione sempre più massiccia dall'area del MEC e da paesi extracomunitari di carne e di bestiame da carne. Tale importazione, come si sa, ha appesantito paurosamente il *deficit* della bilancia commerciale italiana.

Per evitare, o meglio, per attenuare il progressivo depauperamento della zootecnia italiana, la legge 118 prevede alcuni interventi straordinari. Lo scopo fissato in legge è quello di conseguire l'immediata salvaguardia del patrimonio zootecnico e l'incremento della produzione della carne; noi abbiamo forti dubbi che il provvedimento in questione riesca nel suo intento, soprattutto quando non si vogliono affrontare tutti i nodi dell'agricoltura nella loro interezza e globalità. E' necessario vedere come le norme statali, cioè la legge 118, sono state recepite dalla Regione sarda.

La legge 118 stabilisce infatti che le Regioni emanino norme di attuazione della legge medesima; c'è da dire subito che la Regione sarda arriva al succitato adempimento con assai notevole ritardo.

Io, francamente, non sono riuscito a capire quanto ha detto il consigliere Medda, il quale pare che in questa occasione abbia assunto la difesa d'ufficio di questa legge e dell'operato della

maggioranza in Commissione. Tutte le altre Regioni hanno già provveduto ad emanare le apposite norme, mentre qui in Sardegna si vara il provvedimento ad oltre un anno di distanza dal termine prescritto. La legge nazionale è del 18 aprile '74 e fa obbligo alle Regioni di fissare le norme attuative entro trenta giorni dalla sua approvazione. La Giunta regionale sarda, in carica da circa un anno, avrebbe dovuto predisporre i criteri di attuazione molto tempo prima di quanto non abbia fatto.

La legge nazionale parla di obiettivi immediati da conseguire per la salvaguardia del patrimonio zootecnico e per l'incremento della produzione della carne: questa immediatezza non vi è stata assolutamente, e ciò è molto grave per la Sardegna che per l'approvvigionamento della carne ricorreva al mercato nazionale, europeo ed extraeuropeo, per una percentuale altissima del proprio consumo. Noi sappiamo, e nessuno può smentirmi, che la Sardegna è una delle Regioni più povere per quanto riguarda la fornitura di carne, per quanto riguarda l'allevamento di bestiame da carne. Nella stessa relazione predisposta dall'onorevole Catte a questo disegno di legge si afferma che in Sardegna ci sono in media 280 mila capi bovini, cifra veramente insufficiente per coprire il fabbisogno di carne nell'Isola.

Altro dato negativo da rilevare è il mancato accreditamento dei fondi; è probabile che da quando è stata discussa la legge in Commissione i fondi sono anche arrivati, in ogni modo all'atto della discussione del disegno di legge non risultavano ancora assegnate dal Governo le somme spettanti alla Sardegna quale la quota di ripartizione derivante dalla legge numero 118. Si tratta di una grossa somma che per quanto riguarda i soli premi si aggira sui 3 miliardi e 900 milioni. Anche lo scorso anno si era denunciato in Consiglio come lo Stato italiano fosse debitore verso la Regione sarda di 100 miliardi.

Si ripetono in tal modo le inadempienze da parte dello Stato nei confronti della nostra Regione, nè risulta che questa, tramite la Giunta, abbia esercitato con forza la pressione sufficiente affinché il Governo ottemperi ai suoi impegni.

Un altro rilievo negativo di non poca importanza è costituito dal fatto che il recepimen-

to delle provvidenze della legge 118 si colloca fuori da un preciso quadro di riferimento alla realtà sarda; agisce questo provvedimento, slegato dal piano per la pastorizia e dalle provvidenze in esso previste, nè trovano alcun raccordo e collegamento con i vari piani-carne preannunciati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'EFIM.

Di quando in quando leggiamo sulla stampa sarda notizie riguardanti insediamenti di natura agricola, iniziative per quanto riguarda l'allevamento del bestiame. Noi riteniamo sia giusto che il Consiglio venga informato di queste iniziative e riteniamo anche che tutti i provvedimenti che la Regione adotta, debbono tener conto di esse, nonché dei nuovi piani che vengono predisposti a livello nazionale e quindi validi anche per la nostra Regione.

Tutto ciò fa ritenere che ci si trovi in presenza di un intervento organico, tipicamente e esclusivamente assistenziale, non diciamo elettoralistico. Il provvedimento arriva in Consiglio dopo le elezioni, non l'abbiamo nemmeno detto mentre si discuteva in Commissione, comunque il provvedimento è lontano dall'offrire una seria prospettiva di sviluppo e di ripresa per il settore economico, particolarmente carente in Sardegna.

Entrando nel merito del provvedimento vero e proprio, che prevede premi per la nascita e per l'ingrasso dei vitelli e delle bovine destinate alla riproduzione, noi rileviamo che, se è giusto per i vitelli di razza sarda non riferirsi a criteri esclusivamente ponderali, così come è affermato nella relazione dell'Assessorato, ma adottare il criterio dell'età, non ci sembra assolutamente giusto accordare incentivi anche per i vitelli di provenienza extra-aziendale, come previsto dal quarto comma dell'articolo 10 del testo di legge presentato dalla Giunta. La stessa riduzione da 1.500 capi, come previsto dal testo primitivo, a 500 capi, così come risulta nel testo licenziato dalla Commissione, per i soggetti di provenienza extra-aziendale, ci fa pensare anche all'imbarazzo, alla preoccupazione e alla scarsa convinzione da parte dei Commissari della maggioranza circa la presenza di questa norma nella legge.

Qualcuno potrebbe obiettare che si parla nella stessa legge 118 di vitelli e di bovini di pro-

venienza extra-aziendale. E' vero, nella 118 è contenuta anche questa norma, però noi possiamo dire che la legge regionale non è obbligata ad attenersi, in tutte le sue parti, alla legge nazionale, soprattutto quando la situazione da noi, in Sardegna, è diversa, ed è diversa per il semplice fatto che abbiamo ritenuto di non adottare criteri ponderali per quanto riguarda i premi. In Sardegna, infatti, non esistono adeguate strutture aziendali nel settore dell'allevamento: l'azienda diretto-coltivatrice è assai debole e di conseguenza l'approvazione della predetta norma favorirebbe pochissime grandi aziende che operano nel capo dell'intermediazione, dell'industria, dell'ingrasso e della commercializzazione. Si opererebbe, aldilà anche della volontà del legislatore, un intervento in direzione di coloro che sono in grado mediante vari passaggi, di avviare il bestiame ai cosiddetti centri di ingrasso.

Con questa norma, a lucrare i premi per l'ingrasso sarebbero pochissimi speculatori, non gli allevatori e i coltivatori, non i titolari e i proprietari del bestiame. D'altra parte si sa come agisce l'industria del mangime, che strozza con gli alti prezzi gli allevatori, e li ricatta, costringendoli, anche contro il loro interesse, a disfarsi spesso del bestiame che non possono mantenere per mancanza di mangime e per mancanza di foraggio.

Diversa cosa sarebbe la cooperativa costituita dagli allevatori e dai coltivatori diretti, i quali conferiscono, quando lo ritengono opportuno, i propri vitelli per lo svezzamento, l'allevamento e l'ingrasso e le bovine destinate alla rimonta ad una cooperativa di servizi. Si tratta di un fatto interno a una cooperativa che non si propone fini speculativi: si tratta sempre di uno strumento associativo che non comporta passaggio di titolarità nelle bollette anagrafiche del bestiame.

Un altro articolo, l'ex articolo 11, ha trovato contrari i commissari comunisti: nel primo comma dello stesso si dice infatti che possono beneficiare dei premi i titolari di aziende i cui capi siano nati in data non anteriore al 1° giugno 1974. Il consigliere Medda ha contestato la nostra posizione sul contenuto di questo articolo. Noi riteniamo di doverla ribadire anche qui in Consiglio. Se il provvedimento fosse stato varato

alla fine dell'anno scorso o ai primi di questo, non ci sarebbe stato nulla da obiettare sulla data ma, considerato il ritardo nel varo del provvedimento, questa norma richiede di essere formulata diversamente, perché lasciandola immutata si favorirebbero pochissimi proprietari i quali, o perché a conoscenza delle provvidenze di cui alla presente legge, o perché forniti di mangimi, di foraggio, o di sufficienti mezzi finanziari per il loro acquisto, hanno mantenuto in vita il loro bestiame. I poveri, quelli che foraggio non ne avevano, quelli che non sapevano che ci sarebbe stata questa legge, a questa data hanno già abbattuto i propri vitelli, hanno cercato di realizzare quello che potevano realizzare. Dai benefici previsti da questo articolo verrebbero esclusi gli allevatori più deboli, i quali, per le notevoli difficoltà che incontrano nell'alimentazione del bestiame, vendono generalmente i vitelli a 6-7 mesi di età, cioè se ne liberano appena gli animali hanno raggiunto un peso minimo per la macellazione. Si presume pertanto che la maggior parte dei vitelli nati nel secondo semestre del '74, almeno per quanto attiene alle piccole aziende, siano già stati venduti e macellati.

Ecco, noi riformuliamo, e riformuleremo anche attraverso emendamenti, queste richieste: noi vogliamo evitare che si favoriscano quasi esclusivamente le grosse aziende capitalistiche e che, per quanto riguarda la data del beneficio, si sposti questa data al 1° gennaio 1975. Noi insisteremo su queste modifiche. Non vogliamo mortificare nessuno, non ce la prendiamo nemmeno contro gli imprenditori che realizzano anche aziende di discrete e di medie proporzioni, però non vogliamo che gli incentivi, non vogliamo che i premi, non vogliamo che i benefici, regionali e nazionali, vadano soltanto in una direzione e non in tutte le direzioni; noi vogliamo che a beneficiare delle provvidenze, siano soprattutto i settori più deboli.

Non vogliamo che le aziende deboli vengano emarginate, non vogliamo che vengano espulse dall'agricoltura. Ripeteremo queste cose quando si discuterà in Commissione e in Consiglio delle direttive comunitarie che dovranno essere recepite, che dovranno essere attuate regionalmente; in tutte le situazioni, in tutte le occasioni

ci batteremo perché vada avanti il rinnovo delle strutture agricole. Ma questo non deve significare la espulsione dei più deboli, l'espulsione dei più miseri dall'agricoltura; a questo proposito noi sollecitiamo la Giunta perché ci presenti al più presto un provvedimento di attuazione di recepimento delle direttive comunitarie, del resto già recepite con una legge approvata a livello nazionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Mi sia consentito preliminarmente osservare, da un punto di vista puramente formale, che lo smembramento del disegno di legge originario, apportato dalla Commissione competente, sembra compromettere quel carattere di organicità che aveva il testo della Giunta e che rendeva quest'ultimo di gran lunga più elaborato rispetto alle altre leggi regionali. Tuttavia, non si può essere d'accordo sui motivi di opportunità che hanno indotto la Commissione agricoltura a suddividere in due parti il disegno di legge della Giunta, allo scopo di evitare possibili rinvii della legge per la mancata osservanza delle norme procedurali imposte dalla CEE.

A mio parere, l'approvazione del provvedimento si impone non solo per conseguire gli obiettivi fondamentali della legge statale numero 118, cioè l'incremento della produzione della carne e il sostegno delle aziende zootecniche, ma anche per il modo con il quale tali obiettivi vengono perseguiti nel disegno di legge predisposto dall'Assessore all'agricoltura.

Fra gli altri aspetti positivi del provvedimento, ricordo prima di tutto l'adattamento della legge statale alle condizioni particolari della Sardegna, allo scopo di soddisfare le legittime attese degli allevatori sardi e di offrire strumenti idonei allo sviluppo del settore della produzione della carne.

In tale prospettiva assume rilevanza particolare il problema delle strutture per la produzione intensiva della carne, la cui incentivazione viene a colmare una lacuna esistente nella legislazione regionale sarda che pure contempla nume-

rose forze di intervento in agricoltura. In tale settore la Sardegna, sebbene possieda un consistente patrimonio zootecnico, è rimasta indietro rispetto all'Italia continentale, in cui, in forma individuale e cooperativa, la produzione intensiva di carne e l'ingrasso costituiscono attività diffuse fra gli allevatori.

Nel potenziamento delle strutture rientra anche l'incentivazione delle porcilaie aziendali, che viene oggi richiesta da un gran numero di coltivatori diretti, poiché la loro realizzazione consente un migliore e più completo utilizzo della capacità lavorativa degli allevatori sardi, molti dei quali vivono ancora in stato di sottoccupazione.

L'altro addattamento fondamentale della legge statale consiste nell'aver introdotto, per la concessione dei premi di ingrasso, il criterio dell'età, che è l'unico valido per i bovini prodotti negli allevamenti sardi. Non c'è chi non veda che, senza tale adattamento, gli imprenditori sardi sarebbero esclusi dai benefici della legge 118 e avrebbero subito una grave discriminazione.

Un aspetto positivo del provvedimento in esame è da riscontrare anche nel fatto che si cerchi, attraverso il sistema degli interventi contributivi, di incanalare la fase dell'ingrasso e della vendita dei bovini attraverso strutture cooperative. Nel momento in cui il settore viene fatto oggetto di attenzione da parte di grossi gruppi capitalistici e di società finanziarie, è giusto riaffermare il principio che le fasi di lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti devono passare attraverso le forme associative dei produttori. D'altra parte, difendere e diffondere la cooperazione significa oggi difendere i produttori sardi sia di fronte ai gruppi finanziari esterni, sia di fronte alla intermediazione commerciale, anch'essa in gran parte estranea alla Sardegna. Ecco perché la tendenza a sviluppare al massimo il sistema cooperativo deve trovare nella Regione sarda una fiducia senza riserve, perché difendendo le cooperative di difendono gli interessi generali della Sardegna.

Altro aspetto sul quale si può fermare l'attenzione è dato dal superamento della legge regionale del 12 maggio 1965, numero 16, che aveva creato un discriminato sistema di premi all'in-

grasso, del quale beneficiavano soprattutto categorie estranee al mondo agricolo. Pur riconoscendo che l'attività di ingrasso è senza dubbio un'attività economica degna di considerazione e certamente utile alla società, è tuttavia giusto che si ponga un limite agli incentivi quando essa viene svolta come attività commerciale. Già gli incentivi servono anche per guidare, per orientare le imprese; ed è auspicabile che d'ora in avanti siano gli allevatori stessi a svolgere l'attività di ingrasso e di commercializzazione delle carni, in modo che possano beneficiare dell'intera quota di valore aggiunto.

Infine, un altro aspetto positivo del disegno di legge può essere riscontrato nella creazione di un organico sistema di credito di esercizio a favore delle cooperative di servizio, al quale vanno aggiunte le provvidenze contributive per le spese di gestione. Gli interventi creditizi, in particolare, sono tali da coprire tutte le attività delle cooperative di servizio, dalla conduzione all'acquisto di bestiame, di macchine e attrezzi agricoli; dalla lavorazione e trasformazione dei prodotti alle anticipazioni ai soci e all'acquisto delle cose utili alle aziende dei soci. Si tratta insomma di un insieme di interventi coordinati che garantiscono completamente il funzionamento delle cooperative di servizio nel settore della produzione della carne.

Il problema del credito è fondamentale in agricoltura, e nasce oggi dal mondo agricolo, superate certe resistenze di carattere psicologico, una crescente richiesta di credito non solo per il rinnovamento delle strutture, ma anche per le spese di esercizio delle aziende. Questa tendenza, come fa il disegno di legge in esame, va assecondata, soprattutto nei confronti di quei settori che, iniziando oggi il proprio sviluppo, non possono fare a meno di adeguati mezzi finanziari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tutti questi motivi, che d'altra parte costituiscono le linee fondamentali del disegno di legge, mi pare che il provvedimento debba essere approvato. Esso infatti va decisamente incontro alle attese degli allevatori sardi, soprattutto dei coltivatori diretti, e offre loro provvidenze che valgono a sollevare le aziende dallo stato in cui si trovano, mentre concede nuove possibilità all'associa-

zionismo agricolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni Pietro. Ne ha facoltà.

MONNI PIETRO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge recepisce e, per meglio dire, trasferisce in Sardegna la legge statale numero 118 del 1974. Essa viene integrata ed adattata alla realtà sarda nella misura e nei limiti dal legislatore nazionale. Se fosse stato nelle nostre possibilità, noi avremmo non solo abrogato, ma radicalmente modificato alcune norme per rendere il provvedimento stesso più consono e più rispondente alle specifiche esigenze degli allevatori isolani. Tuttavia riteniamo di avere fatto un lodevole sforzo in Commissione (ed è auspicabile che ciò avvenga anche in Consiglio) per perfezionare la legge in questione, che si pone come obiettivo immediato quello di salvaguardare il patrimonio zootecnico ed incrementare la produzione della carne.

Io credo che tale obiettivo possa e debba essere condiviso da tutti per evitare l'importazione della carne dall'estero, che costituisce una delle cause che hanno maggiormente contribuito ad aggravare il *deficit* della nostra bilancia commerciale, sia per venire incontro ai bisogni degli allevatori, i quali, a seguito del continuo aumento dei costi dei mangimi, sono venuti a trovarsi in condizioni di particolare disagio. Lo scopo, quindi, di questi interventi straordinari ed urgenti a sostegno della nostra zootecnia è soprattutto quello di evitare l'ulteriore depauperamento di un settore tanto importante dell'economia isolana.

La Regione avrebbe dovuto emanare le norme di attuazione della legge numero 118 nei termini previsti dalla legge medesima, e cioè entro 30 giorni dalla sua approvazione, per imprimere il carattere di immediatezza del provvedimento. Se ciò non è avvenuto, la colpa non è imputabile alla Giunta, ma allo Stato, che non ha provveduto ad accreditare la quota spettante alla Sardegna, dalla ripartizione delle somme, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore della citata legge numero 118.

Se la Regione sarda avesse approntato l'at-

tuale disegno di legge con la dovuta tempestività, avrebbe sì rispettato i termini, ma ci saremmo trovati davanti ad un provvedimento inoperante per mancanza di fondi. Non credo che in questo modo avremmo fatto gli interessi degli allevatori, i quali non solo non avrebbero beneficiato delle provvidenze previste da questa legge ma neanche di quelle della legge regionale numero 16, che conseguentemente viene abrogata dalla nuova legge. L'urgenza pertanto va intesa nel senso del rispetto scrupoloso dei termini da parte della Regione nel recepire la normativa nazionale, quanto e soprattutto nel fatto che gli allevatori possano godere degli incentivi nel più breve tempo possibile. Quando manca la copertura finanziaria, qualsiasi provvedimento, pur perfetto nella forma e nella sostanza, è destinato a fallire, si risolve a danno degli stessi destinatari, può suscitare illusioni che poi si trasformano in profonde delusioni, amarezze e malcontento. A questo forse tendeva l'opposizione quando muove critiche e rilievi? Io penso di no.

E' stato altresì rilevato che si hanno forti dubbi che il provvedimento riesca nel suo intento, soprattutto quando non si vogliono affrontare tutti i nodi dell'agricoltura nella loro interezza e globalità. Ebbene, noi sentiamo il dovere di affermare che, per la soluzione dei problemi in agricoltura, un rinnovato impegno non è sufficiente e non è completo se si limita esclusivamente all'individuazione di una politica che si colloca nel lungo periodo, senza mettere a fuoco le attese del mondo agricolo e la necessità di quegli interventi immediati che, pur collocandosi nell'ambito di quella politica definita di sostegno e di aiuto, si impongono come inderogabili.

Ma chi sono i beneficiari di queste provvidenze? A chi andranno i premi per la nascita e per l'ingrasso dei vitelli? La legge privilegia maniera chiara ed inequivocabile gli allevatori diretti singoli o associati in cooperativa. Noi riteniamo che gli allevatori singoli non abbiano la possibilità di fruire delle provvidenze previste per l'ingrasso, per la carenza di foraggi e per l'esiguità delle dimensioni aziendali. Ma riteniamo che questo provvedimento costituisca un incentivo perché si realizzino forme associate di allevamento, cooperative formate dagli stessi allevatori

per potenziare l'allevamento e per incrementare la produzione della carne.

La Democrazia Cristiana ha sempre attribuito un ruolo determinante al fenomeno cooperativistico, anche se il suo sviluppo è legato ad una serie di limiti e di condizionamenti presenti nella realtà socio-culturale dell'isola. La cooperazione rappresenta lo strumento capace di favorire il progresso e di risolvere i problemi dell'ammodernamento della nostra agricoltura; essa sarebbe in grado altresì di eliminare la speculazione. Ed a proposito di speculazione, poiché l'opposizione accusa la maggioranza di favorire le pochissime grandi aziende che operano nel campo della intermediazione, dell'industria dell'ingrasso e della commercializzazione, ebbene, ricordo che noi, come maggioranza, in Commissione abbiamo fatto una scelta: abbiamo avanzato una proposta che riteniamo seria e concreta per limitare gli incentivi per i vitelli di provenienza extra-aziendale a 500 capi contro i 1.500 previsti inizialmente. I cortesi avversari che cosa hanno proposto in Commissione, se non di abrogare l'articolo, come se questo rappresenti una soluzione?

Non avendo altro da proporre ricorrono e si rifugiano in una critica generica, fine a se stessa, senza alternative. Per queste considerazioni dichiaro il mio voto favorevole al disegno di legge in esame, perché risponde alle aspettative immediate dei nostri allevatori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la competenza della Regione sarda nel settore primario dell'agricoltura e degli allevamenti avrebbe dovuto farci sentire l'obbligo di intervenire finalmente con una legge, se non definitiva, almeno chiara negli intenti che si vogliono perseguire. E di agricoltura e di zootecnia, io ho l'impressione che se ne capisca meno che nel passato! Mi pare che la confusione permanga, ma soprattutto noi abbiamo la sensazione che manchi un indirizzo politico, indirizzo che è stato invocato, direi, da sempre, ma che purtroppo non abbiamo mai potuto

ottenere.

Dal 1949, da quando esiste l'istituto autonomistico, la politica espressa dalla Regione è stata, diciamo, quella dell'assistenza: contributi a fondo perduto per la costruzione di alloggi per bestiame, per case coloniche, per ricerche di acque; contributi che—purtroppo— non hanno scaturito alcun effetto concreto. Diciamo che l'agricoltura ha goduto dal 1949 ad oggi di grossissime provvidenze, nell'ordine di centinaia di miliardi, dirò addirittura che forse si è superato persino il miliardo di contributo. Malgrado questo impegno finanziario, l'agricoltura continua a sopravvivere grazie soltanto agli accorgimenti assistenziali che, di tanto in tanto, vengono elargiti. Se dovessero mancare questi oboli, queste elemosine (perché di elemosine bisogna parlare), gli operatori piccoli, medi e grandi chiuderebbero bottega. Perciò noi vorremmo, ancora una volta, insistere presso il Governo regionale perché si faccia promotore di una iniziativa che risolva finalmente i problemi più grossi e fondamentali dell'agricoltura.

Che cosa vuol dire dare un contributo per la nascita del vitello? Che cosa vuol dire dare un contributo perché il vitello venga portato ad un peso? Che cosa vuol dire? Si risolve forse qualche cosa? Io dico di no. Sono dei palliativi.

Altra cosa sarebbe stata se la Regione avesse fatto un altro discorso, quello, per esempio, dell'approvvigionamento *in loco* delle unità foraggiere. Quando noi parliamo di allevamenti in Sardegna, onorevole Assessore, facciamo un pó ridere. Perché? Perché i nostri allevamenti sono possibili soltanto se, per esempio, il granoturco ci viene fornito ad un certo prezzo, soltanto se la Regione garantisce un certo contributo per degli erbai; è una politica (che non definirei neppure tale) assistenziale, del momento, a singhiozzo. E' una politica che bisogna rifiutare, ad un certo punto! Quando noi diamo il contributo per il vitello che nasce o per il vitello che è trattenuto in azienda fino al raggiungimento di un determinato peso, noi non stiamo risolvendo nulla; rinviando solamente il grosso problema degli allevamenti in Sardegna.

Io ho sentito parlare, nel recente passato da parte dell'attuale Assessore all'agricoltura, della

necessità, ad esempio, di raccogliere il più possibile l'acqua che viene dal cielo, oppure delle nostre falde, di captare tutte le sorgenti possibili; ho sentito parlare di laghetti collinari, ma è tutto un sogno, è tutto un chiacchierare a vuoto; l'agricoltura ha bisogno, assieme alla zootecnia, di un discorso serio, definitivo. altrimenti, come dicevo poco fa, siamo costretti a chiudere le porte.

Io avrei voluto far parte (senza far torto al collega di Gruppo che degnamente ci rappresenta) della Commissione agricoltura perché ritengo che le osservazioni di fondo che mi permetterò di fare in quella sede sarebbero state, probabilmente, più pertinenti, più tempestive e probabilmente anche ascoltate.

Dopo avere detto che molta confusione esiste nel settore dell'agricoltura, devo aggiungere che altrettanta confusione esiste nel settore dei cosiddetti incentivi riservati agli allevamenti: abbiamo interventi comunitari, interventi della Cassa del Mezzogiorno, dell'EFIM, della Regione. Io sento dire e leggo nella relazione del proponente della assoluta necessità di difendere il patrimonio zootecnico; quando poi dal verbo difendere—che io veramente sosterrai estenuamente— si passa ad una discriminazione, io dico che quando si parla di questo settore, carente quasi in tutto, fare delle discriminazioni, pensare soltanto di attuare delle discriminazioni, cioè consentire il beneficio soltanto ad una certa organizzazione, alle cooperative, per esempio, oppure agli imprenditori a titolo principale, io dico che stiamo facendo un grosso errore. E quando si parla di difesa del patrimonio zootecnico, si deve parlare anche, giustamente, dell'incremento che vi deve essere in questo settore per evitare il guaio veramente grave, colpevole il potere esecutivo, della importazione di tanta carne. Con questo non voglio dire che nel passato noi fossimo in condizione di approvvigionare le popolazioni della Sardegna di questo alimento indispensabile più di quanto non lo sia oggi, ma—vivaddio—dopo che abbiamo speso oltre mille miliardi nel settore, io dico che siamo autorizzati a domandarci che cosa abbiamo raggiunto. Nulla!

Nulla, se è vero come è vero che girando in lungo e in largo la Sardegna molto difficilmente ci possiamo spingere in terre che, in qualche

modo, siano irrigate in direzione, naturalmente, di approvvigionamenti di foraggiare utili ed indispensabili. Non c'è nulla, non c'è niente. Perché? Perché non c'è acqua. E' inutile, questo sarà un discorso che non piace, sarà un discorso ormai superato, e superato pare che non possa essere, che non voglia essere, quando addirittura ci danno, mi pare di aver sentito, persino dei contributi per ricercare le acque nelle viscere del granito. Io penso che il problema di partenza, la base di partenza di ogni discorso per difendere ed incrementare la nostra zootecnia parta dalla voce "acqua". Senza l'acqua non c'è possibilità di parlare né di difesa, né di aumento della zootecnia.

Speculazioni: onde evitare la speculazione potranno godere del beneficio soltanto le cooperative o anche gli imprenditori a titolo principale. Quale speculazione! E voi ancora avete tanto coraggio da parlare di speculazione, quando si parla di agricoltura o di allevamenti? Io non lo so se veramente la realtà vera, che è fuori di quest'Aula, è nei campi, se la realtà vera ci è continuamente presente; io ritengo di essere autorizzato a credere che, probabilmente, abbiamo perso di vista la realtà vera, perché tutti coloro, lo diciamo, lo ripetiamo sino alla noia, che si occupano in qualche modo di agricoltura a titolo principale o a titolo secondario, sono dei benemeriti e ben accetti, purché operino, in qualche modo, in questo importante settore, ove la speculazione non è stata mai possibile, e tanto meno lo è oggi.

Perciò, ecco, noi avremmo accolto con meno difficoltà il testo, soprattutto l'articolo uno, proposto dall'Assessore, perché non suona così discriminatorio come il testo, invece, emendato dalla Commissione. Ma vedete, con questo dei provvedimenti che sono riservati, soprattutto, essenzialmente alle cooperative, l'Assessore è in condizione di dirci quante cooperative vi sono in Sardegna oggi che possano rispondere in modo positivo a questa nostra richiesta? Quante saranno? Io penso che ci saranno 16, 17, 18 cooperative; ma dico, sotto le 20 cooperative che discorso è di difesa e di moltiplicazione e di aumento della produzione della carne, quando noi pensiamo che nella realtà le cooperative sono quasi

inesistenti? Noi siamo favorevoli all'associazionismo, ma dico che in questo momento di estrema difficoltà, direi di drammatica difficoltà per l'approvvigionamento dell'alimento principale per la nostra alimentazione, mancando proprio nella realtà l'associazionismo, mancando le cooperative efficienti, io dico che non dovremmo discriminare, come invece vuole fare il disegno emendato dalla Commissione.

Molte critiche sono state rivolte alla Giunta perché il provvedimento arriva con un anno di ritardo; certo, io mi ero permesso, non ascoltato, in uno degli ultimi mesi dell'anno passato di far presente all'Assessore il contenuto della legge della Cassa per il Mezzogiorno, che prevede non contributi per incrementare carne, per i vitelli o le vitelle o per le fattrici, ma mi ero permesso di richiedere all'Assessore un suo punto di vista circa la bontà del provvedimento per quanto concerne la nostra realtà in Sardegna, circa la possibilità della oggettivazione della legge incremento carne che è stata varata dalla Cassa del Mezzogiorno e sino a che punto gli agricoltori e gli allevatori sardi potrebbero beneficiare delle provvidenze previste. L'Assessore non ha dato mai alcuna spiegazione, alcuna delucidazione; vorrei che lei, onorevole Assessore, tenesse conto di questa mia ultima proposta, e mi facesse conoscere se è intervenuto presso la Cassa per il Mezzogiorno affinché il peso a cui deve essere portato il vitello sardo per poter godere del beneficio della Cassa, venga in qualche modo ridotto, proprio in considerazione della razza bruno sarda che è nelle nostre campagne.

Avevo chiesto anche se risultava all'Assessore che la Cassa per il Mezzogiorno aveva varato una norma transitoria, proprio riservata al Mezzogiorno d'Italia, e di cui avremmo potuto beneficiare anche noi, circa la richiesta d'obbligo del peso del vitello per tutto il 1975 e per tutte le domande che fossero state inoltrate entro il dicembre del 1975.

E' stata la mia un'informazione inesatta? Le risulta il contrario, Assessore? Queste cose ce le dica, perché dobbiamo comprenderne qualche cosa, onorevole Assessore. Perciò questo provvedimento io non lo vedo molto chiaro. Dico addirittura che ci sarà parecchia confusione. In tutti i

modi quando in politica si fa discriminazione, quella non è politica; la discriminazione non costruisce, semmai, a mio avviso e a nostro sommo parere, distrugge.

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare la discussione generale è chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zurru, relatore di maggioranza.

ZURRU (D.C.), relatore di maggioranza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rilancio dell'attività nel settore zootecnico si è ormai, da tempo, appalesato di vitale importanza sia come possibile componente portante della nostra agricoltura, sia, più in generale, come comparto la cui debolezza ed insufficienza è stata ed è causa di gravi squilibri per la nostra bilancia dei pagamenti. E', ad ogni buon conto, patrimonio di conoscenza acquisito da tutti coloro che si interessano, come politici, come studiosi, o anche come semplici operatori, di problemi agricoli, che non può esistere un'agricoltura tecnicamente ed economicamente sana senza un'attività zootecnica che ne sia, di volta in volta, elemento equilibratore, complementare o, addirittura, forza trainante.

Questo discorso, valido per le Regioni dove le terre di pianura servite da irrigazione rendono possibile un'attività agricola tecnicamente ed economicamente più articolata, diventa quasi necessitato per buona parte dalle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, e in particolare per la Sardegna. Infatti se teniamo presenti quelle che sono le caratteristiche condizionanti della geografia agraria della Sardegna, giacitura dei terreni, possibilità pratica di irrigazione assai modesta, condizioni pedoclimatiche non idonee ad una valida diversificazione delle culture, dobbiamo necessariamente convenire che l'attività zootecnica, in particolare da noi semi-brada e silvo-pastorale, rappresenta per la nostra agricoltura uno dei pochi punti tangenti naturali tra razionalità tecnica e razionalità economica. E sotto questo aspetto auspichiamo decisamente un valido approfondimento dei problemi del settore che dovrebbe tradursi, con molta utilità per la nostra Isola, in una legislazione originale, atta a

dare alla Sardegna un posto preminente nell'attività zootecnica a livello nazionale, per la quale la Sardegna è naturalmente vocata.

Il disegno di legge numero 109 predisposto dalla Giunta regionale in attuazione della legge statale 18 aprile '74, numero 118, per la salvaguardia del patrimonio zootecnico e l'incremento della produzione della carne, è stato licenziato dalla Commissione agricoltura, in una ricerca di organicità, in due distinti disegni: quello relativo ai premi per la nascita, per l'ingrasso e l'allevamento, del quale ci occupiamo, e quello relativo al credito e alle strutture. Il disegno di legge numero 109 si propone quindi, non solo di ottemperare a quanto disposto dalla 118 ma anche, come si legge nella relazione che accompagna il testo predisposto dalla Giunta, di tener conto delle peculiari caratteristiche somatiche dei bovini di razza sarda, che per quanto attiene all'attività di ingrasso non consentono il raggiungimento di determinati livelli ponderali.

Il lavoro della Commissione, inteso a rendere più organico il disegno di legge, pur nel sostanziale rispetto del testo predisposto dalla Giunta, ha ricercato un raccordo con le norme comunitarie così da evitare qualsiasi sfasatura che oltretutto sarebbe di difficile comprensione per le categorie interessate. E' nostro convincimento che l'impegno dispiegato da tutta la Commissione, a volte anche in maniera appassionata, e di questo ne abbiamo visto ancora oggi i riflessi in Aula, abbia portato ad un testo incisivo e rispondente al raggiungimento degli obiettivi, almeno immediati, della politica regionale in campo zootecnico. E questo grazie anche ad apprezzabili e apprezzati contributi di esperienza e a positive convergenze di notevole valore pratico. Su alcuni punti, dove più difficile è stato raggiungere valutazioni unanimi, in sede stessa di Commissione si è convenuto di ricercare in Consiglio possibili soluzioni comuni, le più atte al raggiungimento degli obiettivi.

Pertanto i Gruppi della maggioranza esprimono un giudizio globalmente positivo sui disegni di legge in discussione e dichiarano il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Mela, relatore di maggioranza.

MELA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon, relatore di minoranza.

MADDALON (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo avuto modo di esprimere nella relazione scritta al disegno di legge 109, il nostro dissenso di fondo sulla linea che la Giunta ha inteso seguire con il citato disegno di legge non vuol significare un nostro dissenso per iniziative organiche, tese a sostenere la ripresa produttiva nell'attività zootecnica nel quadro di un programma per il settore, capace di incidere nelle strutture e che apra serie prospettive di rinnovamento complessivo dell'agricoltura. Nel disegno di legge della Giunta, siamo al contrario in presenza del solito intervento disorganico, anche se si tratta di attuare una norma di legge nazionale. Con la predisposizione, da parte della Giunta regionale, del disegno di legge 109, con un anno di ritardo, si corre il rischio di vanificare gli stessi interventi.

Il legislatore nazionale aveva inteso, con la legge 118 del 18 aprile '74, un intervento tempestivo e temporaneo per incoraggiare, attraverso i premi per la nascita e per l'ingrasso dei vitelli, la produzione di carne e lo sviluppo della zootecnia. Il provvedimento della Giunta non solo giunge in ritardo, ma è già fuori dalla nuova realtà venutasi a creare, non solo per l'aggravarsi della crisi economica e di quella agricolo-alimentare, ma anche per il sopraggiungere di altri interventi nazionali e comunitari.

La disorganicità del disegno di legge 109 è evidente a tutti. Quale collegamento ha, questo disegno di legge, con gli interventi nazionali e comunitari sulla zootecnia, quali, ad esempio, il progetto speciale carne della Cassa per il Mezzogiorno, il piano zootecnico nazionale per l'incremento della produzione di carne a cura del Ministero dell'agricoltura e foreste, il piano carne EFIM, l'intervento della Comunità Economica Europea relativo alla concessione di premi per i

vitelli nati vivi nella campagna di commercializzazione '75-76 (regolamento CEE numero 464 del '75), che entra in vigore col marzo dello stesso anno? Siamo in presenza di un disegno di legge superato, giacché i vasti piani sopracitati intervengono, sia pure in modo differente, sia con la erogazione di premi per i vitelli nati vivi, sia con premi per il mantenimento in vita sino a dodici mesi, sia infine con provvedimenti più organici a livello aziendale ed internazionale per la zootecnia a favore delle forme cooperative per la produzione di mezzi tecnici e per la commercializzazione. In sostanza ci troviamo dinanzi a più provvedimenti che operano contemporaneamente per la erogazione di premi per i vitelli nati vivi, per il mantenimento degli stessi, e per altri interventi.

A quale legge dovrà far riferimento il coltivatore diretto e l'operatore, l'imprenditore a titolo principale che opera in Sardegna per avere i premi per i vitelli nati vivi? Alla legge 118, al piano della carne predisposto dalla Cassa, a quello del Ministero dell'agricoltura o al regolamento della CEE numero 464? Allo stato attuale delle cose, in assenza di un coordinamento dei succitati interventi e di precise norme di applicazione, a rigore lo stesso produttore per lo stesso vitello potrebbe ottenere più interventi, e in ogni caso potrebbe chiedere (e ne ha diritto) quello più favorevole che non è certamente quello che attualmente è in discussione. Ma allora che fare? Come uscire da questa situazione di confusione, di incertezza, di caos? Si intende riservare l'intervento finanziario della legge 118 (fondi non ancora accreditati alla Regione, salvo che non siano stati accreditati in questi giorni) come intervento integrativo, qualora non fossero sufficienti i fondi che verranno assegnati alla Sardegna sulla base di precisi programmi o su assegnazioni che verranno fatte dal Ministero dell'agricoltura, o si intende lasciare le cose così come risulta dal testo ora in discussione?

Si ha l'impressione che la Giunta non sappia che pesci prendere. Comunque attendiamo una risposta in merito. I fondi disponibili, compresi quelli derivanti dal Piano sulla pastorizia, ammontano complessivamente a 6 miliardi e 98 milioni così ripartiti: 3 miliardi e 898 milioni

per l'erogazione di premi per la nascita e l'ingrasso e 2 miliardi e 198 per gli interventi a favore delle cooperative. Quest'ultima somma è destinata per le seguenti finalità: 1) lire 900 milioni per la costruzione di stalle sociali, di porcilaie e centri d'ingrasso con l'acquisto delle relative attrezzature e pertinenze per la costruzione di locali e per l'approvvigionamento di mangimi e così via; 2) lire 433 milioni per contributi nelle spese di gestione a favore delle cooperative; 3) lire 866 milioni quale concorso nel pagamento degli interessi a favore delle cooperative operanti nel settore zootecnico.

A nessuno sfugge il fatto che i 3 miliardi e 900 milioni destinati al pagamento dei premi sono di gran lunga superiori alle reali necessità, sia perché dovremmo attingere a tal fine dai fondi dei vari piani carne della CEE sino a soddisfare l'intero fabbisogno, sia, tenuto conto dell'impossibilità per il 95 per cento degli allevatori sardi di poter ingrassare i vitelli, giacché sono privi delle strutture necessarie, centri di svezzamento e di ingrasso, stalle sociali, assenza di appoderamento e quindi di azienda stabile eccetera. Inoltre non va dimenticato che il premio per la nascita del vitello è collegato all'impegno per l'ingrasso dello stesso. Ove non si verifichi la seconda condizione, l'allevatore sardo, come ogni altro, decadrà automaticamente da tale diritto. Mentre alcuni altri piani-carne prescindono dal collegare la corresponsione per la nascita a quella per l'ingrasso, perché distinguono il premio per la nascita da quello per l'ingrasso, per il mantenimento in vita sino a dodici mesi, in questo provvedimento i premi sono articolati in due tempi distinti e sono interdipendenti.

In sostanza ci troveremo con una disponibilità finanziaria, per quanto riguarda i premi per i vitelli nati vivi, eccessiva, mentre è assai carente la disponibilità per gli interventi per la costruzione di centri di svezzamento e d'ingrasso, per la costruzione di stalle sociali, per l'acquisto delle attrezzature e pertinenze necessarie alle cooperative. A nostro avviso è opportuno ridurre di un miliardo almeno i fondi destinati all'erogazione dei premi, giacché questi possono e sono integrati con altre provvidenze sia nazionali che comunitarie, per utilizzarli, invece, a favore delle coo-

perative per la costruzione di strutture come centri di ingrasso e per le stalle sociali, perché se non interverremo per creare una struttura adeguata, i nostri allevatori, anche per l'anno '75-'76 e per gli anni successivi, non potranno, in concreto, beneficiare delle provvidenze e non creeranno le condizioni per un salto di qualità nel settore zootecnico.

Un altro rilievo di fondo è stato mosso dal nostro Gruppo in Commissione, in ordine alla linea scelta dalla Giunta a favore delle società e di gruppi finanziari; quest'ultima linea risulta chiaramente espressa nell'articolo 2, ultimo comma, del disegno di legge 109. In tale comma si cerca di confondere le cooperative dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri, imprenditori a titolo principale, come le società o gruppi finanziari; in seguito si tenta di far passare le società di capitale e i gruppi finanziari come operatori. Questa manovra della Giunta è stata decisamente respinta dal nostro Gruppo e da una larga parte della stessa maggioranza, ed è stata respinta, nello stesso tempo, nell'incontro avuto in Commissione, da tutte le organizzazioni sindacali, professionali e cooperative, le quali si sono dichiarate contrarie all'ultimo comma dell'articolo 2.

In diverse circostanze la Giunta sostiene condividere le posizioni assunte dalle organizzazioni sindacali e professionali, quando però non fa comodo, come in questa circostanza, non le tiene in alcun conto. Ricorderò che in Commissione erano presenti la Federazione dei coltivatori diretti, l'unione agricoltori, l'associazione degli allevatori, l'unione contadini, l'UCI, la lega delle cooperative; e le altre organizzazioni professionali delle cooperative; tutte quante, distintamente, si sono dichiarate contrarie al secondo comma dell'articolo 2, però la maggioranza della Commissione ha deciso per il suo mantenimento. Del resto anche di recente, pur con molte diversità e valutazioni da parte di diversi Gruppi, il Consiglio è giunto a stabilire l'esclusione delle società di capitali o di gruppi finanziari dagli interventi della Regione; questa esclusione è stata sancita nella legge regionale, approvata dal Consiglio il 27 maggio '75, che porta il numero 76 (vedi articolo 2 e articolo 8 della citata legge), relativa alle norme per la concessione di mutui per la rea-

lizzazione di opere di trasformazione fondiaria e agraria. Noi riteniamo che, a maggior ragione, dovranno essere esclusi dalla legge in discussione, da cui sorge l'esigenza sia di adottare un provvedimento organico e di coordinamento con i vari piani carne e con le disposizioni della CEE, sia di svolgere un'azione politica incisiva per un radicale mutamento della politica agricola nazionale e di quella comunitaria.

A proposito della politica agricola comunitaria, i recenti fatti della guerra del vino e l'apertura delle importazioni di carne bovina dovrebbero farci riflettere sulla necessità di tutelare i nostri produttori e la nostra agricoltura. Ricorderò che il commissario Lardinois ha reso noto che la Commissione ha deciso, unilateralmente, di porre fine al blocco della carne bovina e di favorire l'importazione dal 1 giugno al 30 settembre di 50 mila tonnellate di prodotto, sulla base del criterio secondo il quale potranno importare carne bovina quei paesi che siano in grado di esportare nella stessa quantità carne congelata. Inoltre è stata cancellata l'importazione in Italia di 67.500 vitelli da destinare all'ingrasso. Le condizioni poste dalla Commissione, che è un organo esecutivo non elettivo, sono illegittime e danneggiano sia i produttori che i consumatori italiani, mentre avvantaggiano la Francia. Tali condizioni, non potendo l'Italia esportare neppure un grammo di carne, diventano inaccettabili e le conseguenze negative sono assai gravi: 1°) ci viene imposto, di fatto, dalla Francia, dei vitelli che sono passati da 1.422 lire al chilogrammo nell'aprile del '74, a lire 2.349 nell'aprile di quest'anno, con un aumento in un anno del 65 per cento (oltre il doppio del prezzo che per lo stesso bestiame avremmo speso importandolo direttamente dall'Est europeo) e con un aggravio di oltre 1.200-1.300 miliardi annualmente sulla nostra bilancia commerciale dei pagamenti; 2°) non potendo importare bestiame dall'Est e non essendo in grado di esportare nella stessa quantità carni congelate (questa la condizione da parte della CEE) non potremo neppure esportare i nostri prodotti industriali verso i paesi socialisti (Iugoslavia, Ungheria, Romania, Bulgaria, eccetera) giacché l'interscambio consiste proprio nella fornitura da parte dell'Italia di prodotti indu-

striali in cambio di bestiame bovino.

Le regioni di scambio sono, ovviamente, favorevoli per il nostro Paese: basti pensare che la carne costa il 50 per cento in meno rispetto ai prezzi imposti dalla CEE, mentre l'Italia è costretta ad acquistare nell'area comunitaria pagando, appunto, il doppio. Nello stesso tempo ci pregiudichiamo la possibilità di collocare nei paesi citati prodotti industriali e contribuire, in questo modo, a ridurre il disavanzo della bilancia commerciale e ad assicurare l'occupazione a decine e decine di migliaia di operai, minacciati di licenziamento a causa della crisi economica in atto nel nostro Paese. Stando ancora alle assurde decisioni della CEE, che produrranno i gravi effetti sopraindicati, potremo — bontà loro! — importare dai paesi terzi solo 67.500 vitelli da destinare ad ingrasso, mentre dovremo acquistare bovini a prezzi imposti, cioè il doppio, dai paesi della CEE, soprattutto dalla Francia e dall'Olanda. Da ciò è facile desumere che l'acquisto di 67 mila e 500 vitelli consentitoci dalla CEE, contro un fabbisogno annuo di oltre un milione e 700 mila capi, rappresenta una goccia d'acqua nel deserto. Infatti nel 1974 abbiamo importato dalla CEE 1 milione e 308 mila capi bovini e dai paesi terzi 480 mila capi. Ma non basta.

La CEE vuole anche imporci i gruppi finanziari dell'intermediazione speculativa che operano nel settore della commercializzazione della carne, tanto è vero che la richiesta del Ministro Marcora di poter effettuare direttamente l'importazione del bestiame, tramite l'AIMA e le associazioni degli allevatori italiani per evitare le colossali speculazioni, è stata respinta. In questo modo i nostri allevatori dovranno pagare una pesante tangente agli speculatori, i quali potranno realizzare un profitto netto pari a centomila lire per ogni capo bovino, e nello stesso tempo ai consumatori costerà molto più salata la bistecca proveniente dalla comunità.

Da quanto ho detto appare evidente l'esigenza di un'azione politica nazionale e regionale tesa a tutelare i produttori contro i nuovi imbrogli della CEE, che danneggia i nostri contadini a favore delle agricolture più forti e dei gruppi finanziari stranieri. In questi anni la CEE per il sostegno dei prezzi ha speso 2.300

miliardi, mentre per gli interventi delle strutture sono stati destinati appena 300 miliardi. Occorrono interventi diretti, sia nella fase di importazione, sia in quella di esportazione e di commercializzazione dei prodotti zootecnici e non solo di questi, in cui i protagonisti devono essere i coltivatori diretti e le loro forme associative e cooperative, con la collaborazione e la partecipazione dell'AIMA per evitare ogni forma di speculazione, per tutelare i consumatori e allo stesso tempo i produttori del nostro Paese.

Nel '74 il patrimonio zootecnico bovino è diminuito di oltre 400 mila capi; sono migliaia e migliaia le stalle che vengono chiuse ogni anno. In Sardegna, ad esempio, nella zona di riforma agraria di Alghero-Sassari, il patrimonio bovino è diminuito del 100 per cento; la stessa cosa, anche se in misura minore, si è verificata nell'Oristanese e in altre zone dell'Isola.

Se da un lato chiediamo un cambiamento della politica agricola del nostro Governo e della nostra Regione, nello stesso tempo rivendichiamo anche un mutamento della politica agricola comunitaria in modo che gli interventi della CEE si fondino su programmi agricolo-alimentari. Si rende indispensabile il recupero dei 5 milioni di ettari di terreno abbandonati, l'utilizzazione razionale delle risorse idriche della Sardegna e del nostro Paese senza le quali, soprattutto in Sardegna e nel Mezzogiorno, il piano sulla zoo-

tecnia è destinato all'insuccesso.

Occorre inoltre un preciso intervento per la riduzione e il controllo da parte del potere pubblico dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura (mangimi, concimi, carburanti, energia elettrica, credito agrario, costi dell'acqua per uso irriguo, mezzi meccanici e attrezzature, eccetera) e per incoraggiare l'industria per la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici e la diretta commercializzazione da parte dei produttori, per garantire alle imprese diretto-coltivatrici, sia i benefici del valore aggiunto derivante dalla trasformazione dei prodotti, che gli effetti indotti della diretta commercializzazione. In questo modo i produttori possono conquistare un potere contrattuale sul mercato, potere che attualmente è pressoché inesistente. Ed è in questo senso che noi abbiamo presentato una serie di emendamenti tesi a migliorare gli obiettivi che ci proponiamo di uno sviluppo dell'agricoltura, della zootecnia in Sardegna e nell'Italia.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Lippi sulla responsabilità politica del clamoroso fallimento della SELPA e sull'inqualificabile comportamento dei fratelli Piras.

Il sottoscritto, premesso che le ultime notizie relative al fallimento della SELPA confermano i sospetti avanzati dal Gruppo MSI - DN e dimostrano la legittimità delle richieste formulate dal medesimo nel corso del recente dibattito consiliare; considerato che l'eccezionale numero delle istanze di fallimento presentate da oltre 800 creditori e l'ammontare della situazione debitoria che pare superi i quindici miliardi di lire consente di definire la "SELPA" una fra le più sporche e squallide vicende della storia economica della Sardegna; rilevato con preoccupazione che il Credito Industriale Sardo, creditore per oltre sei miliardi e mezzo, non abbia, come era suo dovere, assunto iniziative di alcun genere a tutela del pubblico denaro che veniva respinto impunemente dai fratelli Piras; tenuto conto che i suddetti imprenditori, mentre lasciava accumulare passività da capogiro nella SELPA condannando alla disoccupazione ed alla fame oltre 400 lavoratori, hanno potuto intraprendere indisturbati altre iniziative industriali ed alberghiere in Lombardia ed all'estero e realizzare in Sardegna una delle più colossali iniziative turistico-alberghiere lungo la costa di Villasimius; convinto che una girandola di speculazioni, di ingannevoli affari e di colossali truffe come quelle attribuite ai fratelli Piras non possa essere messa in atto senza la connivenza e la complicità di certe forze politiche, senza la leggerezza o la responsabilità degli organi regionali di controllo e soprattutto senza la superficialità e la incompetenza dell'Assessorato regionale alla industria, interpella il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali iniziative abbia intrapreso od intenda intraprendere per accertare le responsabilità amministrative, le eventuali complicità ed in particolare il ruolo e la responsabilità che nell'"Affare" SELPA hanno avuto i rappresentanti regionali del Consiglio di Amministrazione della S.P.A. SELPA;

2) quali provvedimenti intenda adottare in favore dei 400 lavoratori della SELPA disoccupati da circa 10 mesi. (119)

Interpellanza Muledda - Usai - Cardia - Granese - Puggioni - Loffredo - Marras sul programma di interventi previsti a norma della legge 865 per l'edilizia economica e popolare.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere i motivi per cui, ancora una volta, il programma di interventi previsti a norma della legge 865 per l'edilizia economica e popolare è stato varato con un provvedimento della Giunta regionale senza che dell'argomento siano stati investiti i competenti organi del Consiglio regionale, con una interpretazione quanto meno forzata del termine "Regione" nella succitata legge riportata; soprattutto in considerazione del fatto che già per il Fondo per l'edilizia deliberato con il V° programma esecutivo, dotato di somme di gran lunga minori, è prevista l'intesa con la Commissione consiliare per la determinazione della "misura dei contributi, l'importo dei mutui e degli interessi da far gravare sugli stessi, i criteri di utilizzazione della somma e le procedure da eseguire per la concessione delle agevolazioni":

- se non ritengano tale atto in contrasto con la linea più volte enunciata dalla Giunta e approvata dal Consiglio secondo la quale la "programmazione è metodo ordinario di Governo", e che gli orientamenti della programmazione sono deliberati dal Consiglio;

- per conoscere quali motivi abbiano ostato alla definizione del Regolamento e alla nomina del Comitato previsti dalla legge regionale 22 del 18 aprile 1975 i cui fondi, disponibili dal settembre 1974, sono ancora del tutto inutilizzati;

- per sapere quali ostacoli si siano frapposti alla erogazione dei fondi per la urbanizzazione delle aree fabbricabili preannunciati ufficialmente dalla Giunta a numerosi Comuni dell'Isola in base ai finanziamenti relativi alla prima fase di attuazione della 865;

- se non ritengano opportuno presentare, entro tempi brevissimi, il programma su citato alla Commissione consiliare competente. (120)

Interpellanza Lippi - Chessa - Offeddu sul disagio delle Società di autolinee private in concessione e sui mancati impegni della Giunta regionale in favore delle medesime.

I sottoscritti, considerato che tutte le Società concessionarie di autotrasporti pubblici attraversano un momento estremamente delicato e difficile per le arcinote condizioni di crisi che attraversa il Paese e la Sardegna in particolare; ricordati gli impegni che la Giunta regionale assunse in Consiglio in occasione del recente approfondito dibattito sulla viabilità extra-urbana; tenuto conto con preoccupazione che ad onta di quegli impegni la Commissione competente del Consiglio regionale ha in carico dal febbraio del 1975 solo la legge presentata dal Gruppo MSI - DN e non ancora il disegno di legge approvato dalla Giunta il 26 aprile 1975; preoccupati che questo ritardo nasconda il disegno politico di prendere per fame le Società concessionarie e quindi provocare altre turbative nel fin troppo fragile equilibrio del settore dei pubblici trasporti; preoccupati che le annunciate reazioni delle Società interessate possano, oltre che arrecare comprensibile disagio fra i lavoratori e fra gli stessi concessionari, compromettere tutto il settore del trasporto pubblico con pregiudizio incalcolabile per la stagione turistica che dovrebbe tonificare l'esausta economia isolana, chiedono di interpellare l'Assessore ai trasporti per sapere:

1) per quali ragioni un disegno di legge approvato dalla Giunta il 26 aprile 1975 non sia stato ancora trasmesso al Consiglio regionale;

2) quali iniziative urgenti intenda assumere sia per onorare gli impegni a suo tempo assunti in Consiglio e soprattutto a tutela dei diritti delle trentatré Società concessionarie e delle centinaia di lavoratori dipendenti dalle medesime. (121)

Interpellanza Usai - Granese - Cardia Maria Rosa - Muledda sull'assistenza ospedaliera in Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

- 1) quale sia la situazione finanziaria degli Enti ospedalieri sardi al 30 giugno c.a.;
- 2) quali iniziative intende adottare in concorso con le altre Regioni per rivendicare al Governo l'adeguamento del Fondo per l'assistenza ospedaliera;
- 3) quali iniziative sono state prese o si intendono prendere e quali costi sono stati sostenuti o si sosterranno presso le banche tesoriere degli Enti ospedalieri per ottenere anticipazioni per la gestione;
- 4) se non ritenga l'Assessore interpellato di dover promuovere l'adozione negli ospedali di un prontuario farmacologico ridotto come numero di formule e di confezioni, come già sperimentato positivamente da altre Regioni, soprattutto in considerazione del fatto che la scadenza del 30 giugno 1975 posta dall'articolo 9 della legge n. 386 del 17 agosto 1974 per la revisione del prontuario farmacologico, non è stata rispettata dal Governo e non se ne vede attuazione in tempi brevi. (122)

Interrogazione Medde - Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla revisione periodica degli automezzi a Ghilarza.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai trasporti per conoscere se non ritengano giusto ed opportuno intervenire presso la competente autorità affinché la revisione periodica dell'elevato numero degli automezzi della zona del ghilarezese si effettui a Ghilarza e non, come attualmente si verifica, a Macomer e Oristano, provocando in questo modo un ingiustificabile spreco di tempo e di denaro a danno dei proprietari degli automezzi. (252)

Interrogazione Loretto - Zurru - Isoni - Saba sulla grave degradazione del lago di Baratz.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica per sapere se sia a conoscenza del fatto che il lago di Baratz ha registrato, attraverso una progressiva accentuata degradazione, il quasi completo prosciugamento del bacino con conseguente grave alterazione dell'equilibrio ecologico della zona e depauperamento di un patrimonio naturale che rappresentava anche un'importante attrattiva turistica.

In particolare i sottoscritti chiedono di sapere se di fronte alla gravità del fatto segnalato l'Assessore non ritenga di dover prendere gli opportuni provvedimenti per avviare una approfondita indagine scientifica che consenta di accertare, con la necessaria urgenza, le cause del fenomeno, con specifico riguardo alla possibile influenza esercitata sulle falde acquifere della zona interessata dall'intensivo sfruttamento fattone negli ultimi tempi a fini agricoli ed industriali, così da poter individuare gli interventi più idonei ad evitare ulteriori danni al patrimonio naturale e, se possibile, rimediare a quelli già determinatisi.

La presente ha carattere d'urgenza. (253)

Interrogazione Lippi sull'accentuarsi dei mali ecologici del Tirso.

Il sottoscritto, premesso che attende ancora risposta ad una interrogazione sull'inquinamento del Tirso presentata nel 1974 ed alla quale l'Assessore all'igiene diede a suo tempo solo parziale risposta; preoccupato che i mali ecologici del più importante corso d'acqua della Sardegna stiano diventando ormai ogni giorno più gravi con le comprensibili conseguenze sul patrimonio ittico e faunistico del Tirso nonché sulla economia agricola e zootecnica di tutta la vasta e ricca pianura dell'Oristanese; considerato che molte aziende insediate nella zona industriale di Ottana non utilizzano i moderni impianti della PRODECO capaci di depurare acque di rifiuto industriale 5-6 volte superiori a quelle attuali, interroga l'Assessore alla ecologia per sapere:

1) se sia stata accertata l'entità e la natura dell'inquinamento verificatosi a monte degli impianti di depurazione della PRODECO;

2) se sia a conoscenza del suo Assessorato quali aziende industriali della media valle del Tirso riversano i liquami non depurati nelle acque del fiume;

3) quale azione di vigilanza e di controllo abbiano fino a questo momento esercitato i cosiddetti esperti ecologici recentemente nominati e lautamente pagati dalla Regione sarda.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (254)

Interrogazione Loffredo - Maddalon - Berlinguer, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dell'aeroporto militare di Alghero.

I sottoscritti vivamente preoccupati dalla notizia apparsa sulla stampa sul presunto smantellamento e smobilitazione dell'aeroporto militare di Alghero; considerato che tale aeroporto consente a quello civile di godere di alcuni servizi indispensabili, e senza i quali il traffico aereo sarebbe impossibile, (torre di controllo, servizio metereologico, ecc.) con grave pregiudizio quindi per lo stesso scalo turistico di Alghero che non potrebbe rimanere più aperto nell'arco delle 24 ore, con un prevedibile declassamento dello stesso aeroporto.

Considerato che l'aeroporto di Alghero ha già oggi la fama di essere uno dei più pericolosi d'Italia, ed una serie di azioni portate avanti in questi anni fanno pensare che sia volontà del Ministero dei trasporti di liberarsi di detto scalo, piuttosto che renderlo agibile e dotarlo di tutte le apparecchiature ed i servizi necessari.

I sottoscritti chiedono al Presidente della Giunta e all'Assessore ai trasporti, quali misure intendano prendere per evitare che l'aeroporto di Alghero subisca le conseguenze su descritte.

La presente ha carattere di urgenza. (255)

Interrogazione Isola sulla mancanza dello zucchero in Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta e gli Assessori ai trasporti e all'industria sulla grave situazione venutasi a creare in Sardegna per la mancanza dello zucchero, alimento indispensabile per i bambini, i vecchi, gli ammalati e gli ospedali, oltreché per le numerose industrie dolciarie e di acque gassate, costrette a ridurre la loro produzione o addirittura a sospenderla.

A tale proposito chiede di conoscere quali iniziative intendano prendere o abbiano già preso per sbloccare la situazione, giacché dalle notizie apparse sulla stampa e da dichiarazioni degli stessi operatori interessati, sembrerebbe che il prodotto non giunga in Sardegna soltanto per difficoltà nel trasporto con i traghetti.

L'interrogante ritiene che sia necessario da parte del Presidente e degli Assessori interrogati una più incisiva ed immediata azione tendente a sbloccare immediatamente la situazione anormale, di fatto esistente, e consentire di superare tutti gli ostacoli che si frappongono all'arrivo dello zucchero in Sardegna.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (256)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di sistemare urgentemente il tratto di strada (meno di un chilometro) che corre fra il centro abitato di Talana ed il bivio della strada per Urzulei.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale ai lavori pubblici per conoscere i motivi che all'atto della sistemazione della strada Lotzarai-Talana hanno negato all'impresa assuntrice dei lavori di completare l'opera, lasciando il tratto corrente fra il bivio della strada per Urzulei ed il centro abitato di Talana in completo abbandono.

Trattasi di meno di un chilometro di strada che nega la completezza di un'opera apparsa, sia a motivo del tormentato percorso così come l'isolamento dell'elevato comune ogliastrino, di assoluta importanza per le popolazioni interessate.

Non nasconde che appare difficile trovare una giustificazione plausibile a tale stato di cose. Gradirebbe, altresì, avere dall'Assessore interrogato conferma della nuova intrapresa operativa per il completamento dell'importante arteria ed il soddisfacimento delle esigenze del Comune di Talana. (257)

Interrogazione Orrù - Muledda - Muravera - Sini - Corrias - Puggioni sulla situazione nei cantieri della SIRON di "Perd'è cuaddus" di Isili.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'industria per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nei cantieri della SIRON di "Perd'è cuaddus" nel Comune di Isili a seguito del licenziamento di 40 operai da parte dell'impresa appaltatrice Vibrocemento, licenziamento che sembra preludere alla chiusura totale del cantiere con la conseguenza di aprire problemi gravissimi per la sussistenza delle famiglie degli 80 lavoratori attualmente occupati, oltre che provocare ulteriori intollerabili ritardi nella costruzione degli impianti e della loro entrata in funzione.

I sottoscritti, in considerazione del grave stato di giustificata tensione determinatasi fra i lavoratori, i quali siedono in assemblea permanente sul luogo di lavoro, chiedono di sapere quali iniziative siano state assunte o si intendano, con la dovuta tempestività, assumere in appoggio alla lotta dei lavoratori, per ottenere:

- 1) la revoca dei 40 licenziamenti;
- 2) l'appalto sollecito delle opere edili da realizzare nell'agglomerato;
- 3) l'istituzione di corsi di riqualificazione in vista dell'entrata in funzione degli impianti.

(258)

Interrogazione Orrù - Sini - Muravera - Muledda - Macis - Corrias, con richiesta di risposta scritta, sulla squadra antincendio della zona di Siniscola.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore agli enti locali per sapere se rispondono a verità le notizie secondo le quali i 13 operai componenti la squadra antincendi di Siniscola avrebbero deciso di non prendere servizio, in segno di protesta per la mancata concessione dell'aumento dell'indennità di servizio.

I sottoscritti chiedono altresì di sapere quale siano state le ragioni per le quali la composizione della predetta squadra sia stata ridotta da 27 addetti dello scorso anno agli attuali 13, per coprire una vastissima estensione di territorio comprendente, tra l'altro, la zona a mare da Siniscola a Orosei, estremamente impegnativa nel periodo di affluenza turistica.

I sottoscritti chiedono infine di sapere quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per assicurare almeno alla squadra così ridotta, le condizioni necessarie ad assolvere al suo compito. (259)

Interrogazione Macis - Raggio - Birardi - Puggioni - Careddu Franca - Corrias sulle misure necessarie per garantire il libero accesso al mare sulle coste della Sardegna.

Le Autorità preposte ad alcuni compartimenti marittimi della Penisola hanno incominciato a dare applicazione alle disposizioni ministeriali tendenti ad assicurare a tutti i cittadini il diritto di accedere al lido del mare rimuovendo limitazioni assurde e palesemente illegittime.

Tali iniziative infatti sono fondate sull'esigenza di dare pratica attuazione al principio della demanialità del titolare nella situazione di generale appropriazione delle coste e di espulsione della stragrande maggioranza della popolazione costretta a riversarsi nei pochi tratti liberi, sui quali peraltro insistono stabilimenti e impianti ove l'accesso è consentito dietro pagamento o a categorie determinate.

In Sardegna, in assenza di un'adeguata disciplina urbanistica, il processo di privatizzazione delle coste dà luogo a fenomeni speculativi ancor più gravi che impediscono per lunghi tratti l'accesso alle spiagge, mentre le aree libere sono sprovviste dei servizi indispensabili ovvero occupate da concessionari che a loro volta limitano l'ingresso nelle zone a mare.

Pertanto gli scriventi interrogano gli Assessori al turismo e all'urbanistica per conoscere:

1) quali passi abbiano compiuto o intendano compiere nei confronti delle Autorità preposte ai Compartimenti marittimi della Sardegna perché venga data applicazione alle misure ministeriali tendenti a garantire l'accesso alle spiagge;

2) quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per la salvaguardia del carattere demaniale e per una razionale organizzazione urbanistica e turistica del patrimonio costituito dai litorali della Sardegna. (260)

Interrogazione Orrù - Sini - Muledda - Muravera - Maddalon - Mancosu - Melis Egidia - Usai - Granese - Macis - Corrias sul progetto di costruzione di una porcilaia in agro di Sindia.

I sottoscritti interrogano gli Assessori all'agricoltura e all'ecologia per sapere se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali la non meglio identificata società RASS avrebbe in progetto la realizzazione di una porcilaia, in una zona situata all'interno del quadrilatero formato dai centri urbani di Padria - Bosa - Sindia - Suni, progetto che avrebbe già ricevuto il parere di conformità del CIPE.

I sottoscritti chiedono di sapere quale sia l'opinione della Giunta regionale in merito al succitato progetto le cui dimensioni —indicate dalla stampa nella produzione di tre milioni di capi annui— appaiono tali da legittimare perplessità e sospetti sia in considerazione della spesa che esso comporterebbe (156 miliardi), sia in relazione al fabbisogno idrico che si renderebbe necessario e sia, soprattutto, per le conseguenze spaventose che la realizzazione di un tale progetto produrrebbe in materia di inquinamento.

I sottoscritti chiedono infine di sapere:

1) se la Giunta regionale, nella sua collegialità o per singoli suoi componenti, fosse al corrente delle intenzioni della RASS di realizzare il progetto in questione o se invece sia stata tenuta all'oscuro, allo scopo di ripetere quanto è accaduto per altre iniziative realizzatesi al di fuori di ogni logica di programmazione e tenendo di mira soltanto interessi privati;

2) a quali altre società o personaggi faccia capo la non meglio conosciuta Società RASS;

3) quale sia il pensiero della Giunta regionale sul progetto in questione e i suoi orientamenti in ordine alle decisioni che dovrà assumere per il varo definitivo del progetto. (261)

Interrogazione Lippi sui gravissimi danni prodotti alle colture cerealicole di Mogoro dall'incendio del 29 giugno 1975.

Il sottoscritto, considerato che il colossale incendio divampato nelle campagne di Mogoro il 29 giugno 1975 ha distrutto diverse migliaia di quintali di grano duro frutto di un'intera annata di sacrifici e di fatiche di centinaia di medi, piccoli e piccolissimi agricoltori di una delle zone economicamente più depresse dell'Isola; preoccupato del nuovo incalcolabile danno subito dagli agricoltori mogoresi già provati dalle precedenti difficili annate, dai ritardi nella liquidazione delle integrazioni comunitarie, dal vertiginoso lievitare dei prezzi delle sementi selezionate, dei concimi, dei diserbanti, dei mezzi meccanici e della manodopera; preoccupato che il fenomeno non potrà che ripercuotersi negativamente su tutta la economia del popoloso centro della Marmilla e rappresentare un nuovo impedimento al decollo economico e sociale del popolo mogoresi, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se non ritenga di disporre, da parte degli organi competenti, un accurato inventario dei danni prodotti dall'incendio esploso domenica 29 giugno 1975 nelle campagne di Mogoro ed in particolare nelle zone denominate "Su Pranu", "Serra Muru" ed "Ena Pruna";

2) se alla luce di questa allucinante esperienza non ritenga di intensificare i servizi antincendi e di dotarli di quegli strumenti di prevenzione, di avvistamento, di pronto intervento e di lotta di cui l'attuale organizzazione evidentemente fa difetto;

3) se non ritenga di richiedere tempestivamente al Governo centrale quelle provvidenze eccezionali e straordinarie previste dalla legislazione nazionale in vigore;

4) se non ritenga, infine, di predisporre un disegno di legge che consenta alla Regione Sarda di risarcire agli agricoltori duramente colpiti dall'incendio del 29 giugno 1975 il 50 per cento dei danni effettivamente subiti, di concedere loro gratuitamente le sementi per il prossimo anno agrario ed il rinnovo delle eventuali cambiali agrarie scadenti nell'agosto del 1975.

L'interrogazione ha carattere della massima urgenza. (262)

Interrogazione Lippi sulla applicazione dei benefici di cui alla legge n. 336 ai dipendenti dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST)

Il sottoscritto, premesso che la legge 336 in favore degli ex combattenti ed assimilati è applicabile ai lavoratori dipendenti da enti pubblici o comunque aventi personalità giuridica di diritto pubblico; considerato che i dipendenti dell'ARST rientrando in questa ultima categoria hanno diritto al godimento dei benefici della suddetta legge; tenuto conto che i dipendenti dell'ARST inoltreranno domande tese a godere i benefici della 336 entro i termini fissati dalla legge e cioè entro il giorno 8 agosto 1974; rilevato che sia la SATAS che la SCIA operano nella sfera dell'ARST da diversi anni, che il ritardo con cui è avvenuta la definitiva cessione delle vecchie aziende private all'Azienda regionale sarda trasporti non può essere addebitata ai lavoratori e che pertanto è assurdo che i medesimi debbano pagare di persona le conseguenze di un accordo avvenuto solo il 29 aprile 1975 e quindi con 8 mesi di ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge 336; preoccupato del disagio dei lavoratori ex dipendenti della SATAS e della SCIA e delle comprensibili legittime reazioni dei medesimi, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative intenda intraprendere a tutela dei diritti legittimamente rivendicati dai lavoratori di cui alla presente interrogazione.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (263)

Interrogazione Medde - Corona, con richiesta di risposta scritta, sul provvedimento di trasferimento ad Oristano dell'Ufficio del Catasto di Ghilarza.

I sottoscritti, interpreti delle giuste lagnanze per il notevole disagio che le popolazioni cointeressate andrebbero a subire, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il Ministero competente perché sia revocato il provvedimento di trasferimento ad Oristano dell'Ufficio del Catasto di Ghilarza.

A parere degli interroganti il provvedimento in questione non trova alcuna giustificazione sia dal punto di vista economico, sociale e morale che sotto il profilo della politica del decentramento burocratico, dopo il già avvenuto trasferimento ad Oristano dell'Ufficio del Registro che ha prodotto tante dannose conseguenze.

Si fa presente che le popolazioni della zona non intendono sottostare ad un provvedimento tanto iniquo; decisi, così come sono, di ricorrere ad ogni strumento che la legge consente. (264)

Interrogazione Medde - Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata istituzione in Oristano della sede provinciale dell'ENPAS.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore al lavoro per conoscere i motivi che hanno impedito sinora la istituzione in Oristano della sede provinciale dell'ENPAS, nonostante la nascita della nuova circoscrizione provinciale dati da oltre un anno e sia già stato nominato da tempo il nuovo direttore nella persona di un noto funzionario di provata competenza e capacità.

Gli interrogati chiedono ancora quali iniziative gli interrogati intendano compiere per eliminare le eventuali difficoltà sussistenti per un sollecito e concreto funzionamento della nuova unità dell'ENPAS e nell'interesse superiore dei numerosissimi assistiti costretti ancora a ricorrere alla non facile agibile sede di Cagliari oberata da un lavoro superiore alle proprie possibilità di assorbimento. (265)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di ridare nerbo alla Sagra del Redentore e rilanciare il Premio Letterario "Grazia Deledda"

La Sagra del Redentore, manifestazione folcloristica, culturale e popolare di rilevantissima importanza anche in campo nazionale, denuncia da qualche anno un preoccupante scadimento legato, secondo i chiarimenti forniti dall'Ente provinciale del turismo nuorese, organizzatore, alla scarsa consistenza dei fondi posti a disposizione da codesto Assessorato.

Per l'imminente edizione, 75^a della serie, giusto quanto reso noto dai quotidiani regionali, pare addirittura che la manifestazione venga ridotta a semplice festa paesana, priva di quei motivi di richiamo che per diversi anni faceva della Sagra nuorese la maggiore fra quante si registrano in Sardegna.

Il Premio Letterario "Grazia Deledda" inoltre, che dava lustro alla Sagra perché assunto nelle prime edizioni all'apice delle manifestazioni culturali italiane, è ormai ignorato e dimenticato da finanziatori ed organizzatori.

Premesso quanto sopra, il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale al turismo perché, smentendo le notizie circolanti proprio in questi giorni, disponga l'erogazione di un congruo contributo atto ad assicurare la perfetta completa organizzazione della Sagra del Redentore (così come avviene per la Sagra di S. Efisio a Cagliari e per la Cavalcata Sarda di Sassari) ed il rilancio del Premio Letterario "Grazia Deledda". (266)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla insufficiente dotazione di acqua potabile agli ospedali ed ai centri di cura a causa delle restrizioni nella erogazione pubblica.

Il sottoscritto, constatato che nella città di Cagliari ed in altri centri dell'Isola, nelle ore in cui, per le restrizioni imposte ai cittadini, l'acqua viene a mancare, non viene garantito l'approvvigionamento idrico indispensabile ai centri di cura e di assistenza sanitaria; rilevato che tale fatto provoca gravi disagi di natura igienico-sanitaria con le comprensibili negative conseguenze nei confronti degli assistiti, chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno sollecitare chi di dovere e di competenza al fine di predisporre una più adeguata organizzazione dei servizi per la erogazione di acqua nei luoghi dove, come le case di cura e di assistenza sanitaria, essa è elemento indispensabile sotto ogni aspetto. Nel caso in cui, per giustificate ed insuperabili ragioni legislative, tecniche ed amministrative, l'approvvigionamento non possa essere effettuato dalle Amministrazioni comunali, l'interrogante chiede di mettere i responsabili delle organizzazioni sanitarie in parola nelle condizioni di provvedere urgentemente alla installazione di appositi serbatoi in modo da consentire ai sanitari, al personale ed ai degenti l'uso continuo dell'acqua in tutte le ore del giorno.

(267)

Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla gestione del servizio telefonico da parte della SIP.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

che la distribuzione in corso delle bollette telefoniche da parte della SIP ripropone non solo il problema della esosità dei canoni di installazione, di nolo e di consumo, ma soprattutto quello del controllo da parte dei cittadini dei reali consumi delle rispettive utenze telefoniche;

che appare assurdo che l'utente sia materialmente impossibilitato ad esercitare un controllo diretto sui consumi che lo riguardano e sia costretto a pagare a scatola chiusa somme da capogiro senza che gli venga assicurata una qualsiasi garanzia in ordine alla autenticità dei consumi dei quali è chiamato a rispondere;

che l'atteggiamento della SIP è ancora più assurdo se si considera:

- 1) che si tratta di una azienda a partecipazione statale;
- 2) che elargisce servizi civili fondamentali dei quali è pressoché impossibile fare a meno;
- 3) che opera in regime di monopolio e quindi senza le maggiori spese che la legge della concorrenza impone;

che episodi clamorosi nazionali e regionali hanno dimostrato l'imperfezione delle apparecchiature predisposte dalla SIP per il conteggio dei consumi telefonici; e che indagini recenti hanno inoltre dimostrato fatti ancora più gravi:

a) ad apparecchi sigillati e quindi esclusi in termini certi da qualsiasi possibilità di impiego sono stati attribuiti centinaia e talvolta migliaia di scatti non effettuati;

b) si verificano spessissimo clamorose contraddizioni fra l'uso degli apparecchi telefonici e l'ammontare della bollette della SIP;

c) a parità di consumi si registrano macroscopiche differenze di costi fra rioni della stessa città e fra diversi distretti telefonici dell'isola;

che questi ed altri fatti inducono a ritenere che la SIP, forte della sua incontrollabilità, gestisca il proprio monopolio con sistemi assurdi ed assolutamente inaccettabili;

PREOCCUPATO del crescente disagio della popolazione ed in particolare di quello dei ceti meno abbienti che del telefono si servono con rigorosa parsimonia e solo per esigenze inde-ro-gabili

impegna la Giunta regionale

a promuovere tutte le iniziative tese ad accertare:

1) se corrisponda a verità la notizia secondo cui la SIP distribuisca forfettariamente fra le diverse utenze specie dei grossi centri un notevole numero di scatti non utilizzati dagli utenti;

2) se corrisponda a verità la notizia secondo cui in certi distretti telefonici l'impostazione degli impianti favorisca "l'impazzimento" dei conti scatti delle rispettive utenze private

impegna inoltre la Giunta regionale

a prendere gli opportuni contatti con la SIP e con i Ministri alle telecomunicazioni ed alle Partecipazioni statali perché venga studiato e definito il problema del reciproco controllo dei consumi telefonici sia da parte dell'utente che da parte dell'Ente gestore del servizio telefonico. (29)